

I CAVALIERI TEMPLARI

L'ordine religioso e militare del Tempio di Gerusalemme solcò il cielo tormentato del Medioevo come una meteora. La sua ascesa fu fulminea, la sua caduta brutale e tragica. Figli spirituali di San Bernardo, eroi delle crociate, allo stesso tempo monaci e soldati, agricoltori ed architetti, banchieri e diplomatici, i Templari furono i governanti occulti dell'Europa del XIII secolo; vennero però annientati come eretici e criminali. Ancor più dell'orgogliosa potenza, fu il segreto di cui si ammantavano a causare la loro rovina. Innocenti? Colpevoli? O semplice-mente incompresi? L'ombra enigmatica e gigantesca dell'Ordine del Tempio ossessiona ancora oggi molte menti. A Gerusalemme, Ebrei, Cristiani e Musulmani venerano lo stesso luogo : la vetta del monte Moriah. Secondo la Bibbia - Genesi, XXIII, 2 - proprio su tale roccia si consumò il sacrificio di Abramo, nel quale i Padri della Chiesa cristiana videro la prefigurazione della passione di Gesù, ma è anche il luogo, secondo la tradizione islamica, in cui venne a raccogliersi Maometto quando fu portato in cielo. Nel X secolo a.C., il re Salomone aveva costruito in quel luogo il Tempio di Gerusalemme. Nel I secolo dell'egira - cioè il VII secolo d.C. - dacché l'era dei musulmani inizia nel 622 dell'epoca cristiana, il califfo Omnayde di Damasco, Abd al-Malik fece costruire la celebre moschea, detta di "Omar", che esiste ancora; in quell'edificio ottagonale di marmo bianco, ornato di porcellane poli-crome e sormontato da una cupola, la roccia sacra è incastonata come in uno scrigno.

COME NACQUE L'ORDINE DEL TEMPIO.

Nel 1118, meno di vent'anni dopo la fondazione del regno cristiano di Gerusalemme da parte dei crociati di Goffredo di Bugionem nove cavalieri francesi decisero di insediarsi su quella altura, confluenza simbolica delle tre grandi religioni monoteiste. Essi erano : **"HUGUES DE PAYNS, ANDRE' DE MONTBARD, PAYEN DE MONTDIDIER, GEOFFROY DE SAINT-OMER, ARCHAAMBAUD DE SAINT-AMAND, GEUFFROY BISOL, GONDEMAAR E ROSSAL,** ai quali si aggiunge poco dopo **HUGUES DE CHAMPAGNE.** Si erano recati in quel luogo con uno scopo ben preciso : formare il nucleo di un nuovo tipo di cavalleria, insieme monastico e militare. Le rovine del Tempio di Salomone avrebbero così conosciuto una nuova vita. In passato, nella Magna Grecia, i discepoli di Pitagora avevano istituito una confraternita che, per certi aspetti, anticipava le finalità di Hugues de Payns e dei suoi amici, poiché aveva caratteristiche religiose e politiche, e, nel XII secolo, organizzazioni del genere non erano ignote ai fedeli dell'Islam. Per il mondo cristiano, però, l'idea era del tutto nuova e poteva apparire persino paradossale. La storia s'incaricherà, invece, di dimostrarne la vitalità. I nove pronunciarono, davanti al patriarca cristiano di Gerusalemme, **Teoclete,** sessantasettesimo successore dell'apostolo Giovanni, i tre voti di castità, povertà ed obbedienza che facevano di loro dei religiosi, anche se non ne portavano ancora l'abito. Allo stesso tempo, in qualità di soldati, assicuravano da soli la difesa del pericoloso passo d'Athlit, che dominava la strada tra Gerusalemme e San Giovanni d'Acri. Dieci anni dopo, i cavalieri del Tempio, che avevano eletto a loro capo Hugues de Payns, erano diventati 300 e comandavano una milizia di 3.000 uomini; loro missione era di garantire la sicurezza delle strade in Terra Santa. Poiché vivevano, in quell'epoca, di elemosina, amavano vantare il titolo di **"Poveri Cavalieri del Cristo"**.

I PROTETTORI DELL'ORDINE DEL TEMPIO.

L'avventura era soltanto agli inizi. I Templari nutrivano progetti ambiziosi, ma riuscirono a realizzarli soprattutto per il sostegno ricevuto dal più antico e cospicuo Ordine religioso dell'Occidente, nella persona del suo capo, San Bernardo di Chiaravalle. Nato nel 1090 da una delle più nobili famiglie di Borgna, quel piccolo uomo rossiccio, malaticcio, ma dotato di una volontà di ferro e di una prodigiosa intelligenza, fu una delle figure più significative del XII secolo; costruttore, predicatore, teologo e diplomatico, venne soprannominato **“L'Arbitro dei Re e dei Papi”**. A ventitré anni, era già capo riconosciuto dei Benedettini di Citeaux, o Circești. A venticinque anni, fondò l'abbazia circeștiense di Clairvaux su terre donategli dal conte Hugues I de Champagne, sovrano di un piccolo Stato. Hugues de Champagne, a sua volta, non tardò ad abdicare per recarsi a Gerusalemme e fondare l'Ordine del Tempio, in compagnia di Hugues de Payns, che era suo primo ufficiale, e di Andrè de Montbard che era lo zio di San Bernardo. L'abate di Clairvaux era l'eminenza grigia della Santa Sede; nel 1127, Hugues de Payns ricorse ai suoi buoni uffici quando sollecitò dal papa Onorio II il riconoscimento ufficiale dell'Ordine del Tempio. Bernardo non si fece pregare e scrisse subito un panegirico dei Templari. Dopo aver delineato un ritratto severo della cavalleria laica, giudicata futile, inefficiente in combattimento e pavido, esaltava la disciplina e la semplicità dei monaci soldati :”**Tutti abitano nella stessa casa senza possedere personalmente nulla; ognuno, lungi da seguire la propria volontà, si affretta a ubbidire quella del capo; non si acconciano i capelli e fanno raramente il bagno, li si vede trascurati, irsuti, neri di polvere, la pelle bruciata dal sole e brunita come la loro armatura. Ma quando suona l'ora della guerra, essi si bardano internamente di fede, esternamente di ferro e non di indorature. Nulla li ferma, ne il loro piccolo numero, ne la paura di nemici innumerevoli”**. Proceduti da tale elogio lusinghiero, Andrè de Montbard e Gondeмар partirono alla volta di Roma, dove il Papa li ricevette a braccia aperte. Il 13 gennaio 1128, un Concilio venne tenuto a Troyes, capitale di Hugues de Champagne, per dare una costituzione all'Ordine dei Templari. Non vi sono altri esempi di un Ordine religioso proclamato da un Concilio; la garanzia concessa dalla Chiesa, ai monaci soldati, fu quindi una solennità eccezionale. San Bernardo fu l'anima del Concilio di Troyes e stese di persona il regolamento, il codice di vita dei Templari.

LA REGOLA DELL'ORDINE.

Sono rimasti tre esemplari della regola dei Templari, conservati rispettivamente a Parigi, a Roma ed a Digione. L'organizzazione gerarchica vi è descritta nei minimi particolari, è quella di una confraternita molto chiusa, che gode di straordinari privilegi ed in cui il potere è riservato a coloro che sono nobili per nascita. L'Ordine del Tempio era composto da Cavalieri, cappellani, scudieri e serventi, che formavano la massa dei soldati semplici, e da una schiera di artigiani di ogni mestiere; tutti erano legati dalla regola, ma soltanto i cavalieri, riuniti in capitolo, esercitavano il potere. A capo dell'Ordine si trovava il Gran Maestro, eletto dal capitolo, che risiedeva a Gerusalemme; aveva autorità sovrana sull'insieme delle “provincie” dell'Ordine, cioè delle zone in cui questo era insediato; tuttavia non poteva alienare i beni dell'Ordine, concludere una tregua o anche procedere all'ammissione di un nuovo Templare, senza il consenso del capitolo. Seguivano il Siniscalco, assistente del Gran Maestro, il Maresciallo, capo di guerra, ed il Commendatore, tesoriere ed amministratore della comunità. Ogni provincia e, nell'ambito stesso della provincia, ognuna delle case dell'Ordine, chiamate commende, era organizzata sullo stesso modello. Siccome non era facile vivere allo stesso tempo da monaco e da soldato, la regola del tempio era abbastanza elastica su alcuni punti. Per esempio, pur sottolineando che”perigliosa cosa è la compagnia di donne, per la quale il diavolo antico ha fuorviato molti dal retto sentiero del paradiso”, essa permetteva, in alcuni casi, agli uomini sposati di farsi Templari; allo stesso modo, sconsigliava “l'astinenza smodata”, che avrebbe reso i cavalieri inadatti al combattimento. Infine, ed è il punto più importante, la regola

assicurava all'Ordine del Tempio tutti i privilegi della sovranità; esso era esente da tasse, ma poteva riscuotere; godeva dell'immunità giudiziaria, ma amministrava la giustizia nei suoi possedimenti; sfuggiva all'autorità dei vescovi, ma aveva il proprio clero. Perfino la sua subordinazione al Papa era limitata, dal momento che questi non poteva intervenire nella nomina dei dignitari dell'Ordine.

COME SI DIVENTAVA TEMPLARI.

Al cavaliere che desiderava entrare nell'Ordine del Tempio, si imponeva un lungo periodo probatorio, i fratelli mettevano alla prova la sua sincerità e la sua forza di carattere affidandogli compiti gravosi e indegni del suo rango sociale; doveva cucinare, accudire i maiali, e perfino far girare una mola, imbracato come un animale da tiro. Alla fine, superate le prove, sopraggiungeva il momento solenne dell'ammissione all'Ordine. Di notte, affiancato da due scudieri, il postulante, con una torcia in mano, si reca alla cappella della "casa dell'Ordine". Ad un tratto, si apre uno spiraglio nella porta, due Templari si avvicinano e gli chiedono cosa vuole; come richiede il rituale, egli risponde: **"Desidero entrare nel Tempio"**, ma la porta si richiude; questa scena si ripete tre volte. Eccolo ora davanti al Maestro, circondato da 12 membri del capitolo; gli affiliati di rango inferiore non hanno diritto ad assistere alla cerimonia di iniziazione. Tutti indossano un mantello bianco contrassegnato, sulla spalla sinistra, dalla croce patente - i quattro bracci si allargano all'estremità - che è l'emblema dell'Ordine del Tempio. Il Maestro reca nella mano destra l'ABACO, un lungo bastone sormontato da un disco, già insegna dei pitagorici. Alla luce delle torce, sotto le volte che rimandano l'eco di ogni parola, egli si rivolge al postulante con questa bellissima esortazione : **"Buon Fratello, tu richiedi una cosa molto grande, perché del nostro ordine vedi solo la scorza che è al di fuori, ma la scorza è che ci vedi possedere bei cavalli, bei finimenti, bere bene e ben mangiare ed indossare belle vesti, e qui ti sembra che starai molto a tuo agio. Ma non sai i duri comandamenti che sono al di dentro; perché è cosa certa che tu, che sei signore di te stesso, stai per diventare servo altrui, poiché assai difficilmente farai mai cosa che desideri"**. Tale è infatti la formula rituale, consacrata dall'art.661 della regola; essa merita tutta la nostra attenzione, perché prova, se non proprio che l'Ordine del Tempio era una società segreta, perlomeno che era, fin dall'origine, una società con segreti. Poi si fa giurare al postulante che è nato nobile, che non è sacerdote e che gode di buona salute. In seguito egli pronuncia i tre voti monastici, e fa, infine, il doppio giuramento di aiutare a conquistare ed a conservare la Terra Santa e di non lasciare mai l'Ordine del Tempio, **"Ne per più forte ne per più debole, ne per il peggio ne per il meglio."** Mentre i membri del capitolo intonano un salmo, il neoeletto, in ginocchio, viene rivestito del bianco mantello templare; poi il Maestro lo fa rialzare e gli dà, sulla bocca, il bacio della pace. Un nuovo cavaliere del Tempio è stato così **"Creato"**.

LA SAGA DEI TEMPLARI.

Durante i primi cento anni della loro esistenza, i Templari, accumularono una potenza che mai nessun altro Ordine religioso riuscì a raggiungere. Tale potenza, che poi susciterà molte invidie e causerà la loro perdizione, nacque nell'Oriente cristiano delle crociate e si diffuse presto in tutta Europa. Verso la metà del XII secolo, oltre alla sede di Gerusalemme, l'Ordine del Tempio annoverava già dieci province : in Oriente, quelle di Antiochia e di Tripoli di Siria. In Occidente, quelle di Francia, del Poitou, della Provenza, d'Inghilterra, del Portogallo, d'Aragona, delle Puglie e di Ungheria. Era una sorta di multinazionale il cui potere era allo stesso tempo militare, politico e morale. Questa "multinazionale" disponeva di immense ricchezze e sognava di gettare un ponte tra le civiltà ebraica cristiana ed islamica.

ALL'OMBRA DEL BAUCENT.

L'Ordine del Tempio era, prima di tutto, un esercito. Rispetto alle truppe disperate venute dai quattro angoli d'Europa, per partecipare alle crociate, esso si distingueva per la sua disciplina, la sua conoscenza del territorio e dell'avversario, la sua struttura che si adattava alla mentalità orientale. In un'epoca in cui ogni signore guerreggiava sotto la sua bandiera, i Templari combattevano sotto un solo stendardo, quello dell'Ordine. Questo stendardo veniva chiamato "**Baucent**", dalla parola che designava, in francese antico, l'associazione dei suoi due colori : il bianco ed il nero. Secondo San Bernardo, la scelta di questi colori era simbolica : significava che i Templari erano "bianchi e buoni per gli amici del Cristo, ma, neri e terribili per i suoi nemici". Sul Baucent era scritto il motto latino dell'Ordine del Tempio, pieno d'umiltà : "**Non nobis domine, non nobis sed nomine tuo da gloriam!**" ("Signore, copri di gloria il tuo nome e non il nostro). Con il loro stendardo spiegato al vento, i Templari caricavano lanciando il loro grido di guerra : "**Vive dieu saint amour!**" In prima linea andavano i turcopoli, corpo di cavalleria leggera formato sul modello dell'avversario, gli "spahi" turchi : costoro fungevano da ricognitori; in seconda linea avanzava il formidabile corpo di battaglia dei cavalieri del Tempio - 15.000 lance, quando erano schierati al completo - gli scudieri ed i serventi chiudevano la marcia. L'efficacia di tale milizia, destava l'ammirazione degli altri crociati. Infatti, così scriveva Luigi VII il Giovane, re di Francia dal 1137 al 1180, al suo ministro Suger : "Non vediamo, come, senza l'aiuto e l'assistenza dei fratelli del Tempio, che non vennero mai meno, avremmo potuto resistere, sia pure per qualche tempo, in questo Paese". In quanto a coraggio, i Templari ed i loro capi, erano all'altezza della loro stessa organizzazione militare così avanzata : su 22 Gran Maestri dell'Ordine, 7 vennero uccisi in combattimento e 5 morirono in seguito alle ferite riportate in battaglia.

TEMPLARI, OSPITALIERI E CAVALIERI TEUTONICI.

Due altri Ordini, allo stesso tempo religiosi e militari, nacquero dalle file dei crociati. Il grande rivale dei Templari, in Europa come in Oriente, era l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, altrimenti chiamati Ospitalieri, che sussiste tuttora sotto il nome di Ordine di Malta. Creato nel 1100 - quindi un po' prima dell'Ordine del Tempio, dal frate provenzale Gerardo, proveniente da Martigues, esso si dedicò inizialmente alla cura ed all'assistenza dei pellegrini; ma non tardò ad organizzarsi un esercito, entrando così in concorrenza con il Tempio. Si videro spesso fianco a fianco, in combattimento, i mantelli bianchi con la croce rossa dei Templari ed i mantelli neri con croce bianca degli Ospitalieri, ma spesso, anche, li si vide contendersi la conquista di una città, vuoi per l'onore, vuoi, più prosaicamente, per il bottino, come successe ad Ascalona (Palestina) nel 1153. Con l'andar del tempo, la rivalità tra i due Ordini si accentuò ancora di più. L'Ordine del Tempio, doveva, anche, fare i conti con quello dei Cavalieri Teutonici, dal mantello bianco segnato da una croce nera. Fondato nel 1190, durante la terza crociata, dal principe Federico di Svevia, esso era composto esclusivamente da Tedeschi.

POLITICA E DIPLOMAZIA DEI TEMPLARI.

Dopo alcune incursioni spesso vittoriose, ma pagate a caro prezzo, i Templari avevano imparato a fare la guerra con prudenza, a costo di farsi tacciare di vigliaccheria dai nuovi crociati, forse più entusiasti, ma meno esperti. Fu così che, nel 1250, il Gran Maestro templare Guillaume de Sonnac sconsigliò San Luigi di dare battaglia a Mansura e quando i compagni del Re gli diedero del codardo, rispose : "I Templari non sono soliti aver paura; combatteremo quindi al vostro fianco. Ma sappiate che nessuno di noi tornerà indietro". Infatti fu un disastro; San Luigi fu battuto e fatto

prigioniero; Guillaume de Sonnac fu ucciso, con quasi tutti i Templari che comandava. I superiori del Tempio capivano molto bene che non si poteva contare unicamente sulla forza per conservare il territorio conquistato dai primi crociati e che comprendeva una zona che copriva l'attuale Israele, il Libano ed una parte della Siria e dell'Anatolia turca. Perciò, non cessarono mai di ricercare un modus vivendi tra il regno cristiano di Gerusalemme ed i suoi vicini Musulmani. Dal momento che le confraternite islamiche, paragonabili all'Ordine del Tempio, operavano nello stesso senso, codesta politica conobbe molti successi. Fin dall'anno della loro fondazione, i Templari negoziarono, con gli Ismaeliti, lo scambio di Tiro con Damasco. In seguito, in occasione della terza crociata (1189-1192), indussero il re d'Inghilterra Riccardo Cuor di Leone ed il conte Raimondo V di Tolosa a mantenere buoni rapporti con il cavalleresco sultano Saladino; grazie ai loro uffici, questi aveva sposato Inde, sorella di Raimondo, e suo fratello Abd al Malik avrebbe dovuto sposare la sorella di Riccardo. Infine, nel 1244, a Gaza, si videro combattere fianco a fianco cavalieri arabi e cristiani contro i Turchi Kharezmiani.

IL TEMPIO E L'ISLAM.

I Templari, che avevano preso la croce per andare a combattere la falce di luna, impararono assai presto, una volta stabiliti in Oriente, a rispettare la fede dei loro avversari. In un'epoca in cui si ignorava la tolleranza, soprattutto in materia religiosa, vediamo i Templari distinguersi proprio per la loro comprensione nei confronti dei seguaci dell'Islam. Ecco, per esempio, quanto riferiva l'emiro Usâma, ambasciatore a Gerusalemme del sultano di Damasco : "Quando visitai Gerusalemme, entrai nella Moschea El-Aqsâ occupata dai Templari, miei amici. Accanto vi era un'altra moschea, che i Franchi avevano trasformata in chiesa; i Templari la misero a mia disposizione per le mie preghiere". Riferisce anche che, mentre recitava i versetti del Corano, un crociato, appena arrivato dall'Europa si mise ad insultarlo. I Templari lo espulsero immediatamente scusandosi con l'emiro : "E' uno "straniero" e non conosce questo Paese". Da parte loro i Templari visitavano i luoghi di culto e di insegnamento dell'Islam, come Dar-el-hikmet del Cairo, sorta di loggia nella quale, a fianco dei Musulmani, venivano ammessi anche gli Israeliti ed i Cristiani. Non stupirà quindi vedere il templare Rinaldo di Sidone ed il sultano Saladino, che lo aveva invitato alla sua tavola, riesaminare insieme i punti di convergenza fra Cristianesimo ed Islamismo.

IL RIFLUSSO.

In Oriente, i crociati non tardarono, tuttavia, a subire un lungo seguito di delusioni. Il regno di Gerusalemme, edificato sul modello feudale europeo, era minato dai dissensi tra i feudatari, aggravati da quelli che opponevano i due grandi Ordini religiosi e militari. Nel 1185, quando morì Baldovino IV, il lebbroso, una lotta implacabile, per la sua successione, mise alle prese il candidato degli Ospitalieri, Raimondo di Tripoli, quello dei Templari, Guy de Lusignan, che finì per avere la meglio. I Musulmani seppero approfittare di queste lacerazioni interne e due anni dopo l'elezione di Lusignan, Saladino, dopo aver annientato i cristiani ad Hattin e catturato il nuovo Re ed il Gran Maestro del Tempio, Gerard de Ridfort, s'impadronì di Gerusalemme. Durante la battaglia, a quanto si dice, un templare seppellì la vera Croce nella sabbia del deserto perché non cadesse nelle mani dei vincitori. Quanto a Ridfort, egli poté riavere la libertà solo cedendo il porto di Gaza. Corre voce che l'avesse, in realtà, pagata molto di più. Egli avrebbe addirittura abiurato, segretamente, il Cristianesimo : il sospetto di eresia incominciava già a gravare sull'Ordine. La perdita di Gerusalemme fu l'inizio del lento declino dell'impresa cristiana in Oriente. Vi furono ancora alcune vittorie, come la presa di San Giovanni d'Acri nel 1191, in cui si distinsero i Templari; nel 1229 i

crociati riuscirono perfino a convincere il sultano arabo Chalek al-Kamil a restituire loro la Città Santa, per 10 anni, ad eccezione del quartiere del Tempio, che i Musulmani si sarebbero riservati. Ma, prima della scadenza, sopraggiunsero i Turchi che scacciarono gli uni e gli altri. Nei decenni successivi, i Cristiani, perdettero altri possedimenti e, nel 1291, il sultano d'Egitto Khalil al-Achraf li cacciò dal loro ultimo baluardo, il porto di San Giovanni d'Acri. Avendo perso, nel combattimento, il Gran Maestro, Guillaume de Beaujeu, i Templari arrivarono così all'ultima pagina della loro epopea militare; resistettero ancora 10 giorni nella Città occupata dai Mamelucchi e fu tutto. Furono, comunque, fra i Cristiani, gli ultimi ad abbandonare il Medio Oriente e ad imbarcarsi per Cipro. Da lì raggiunsero i vari Paesi d'Europa in cui si erano insediati i loro fratelli. Il nuovo Gran Maestro si stabilì nel Tempio di Parigi.

FAVOLOSE RICCHEZZE.

L'Ordine del Tempio non era soltanto una prestigiosa confraternita religiosa e militare; la sua potenza risiedeva anche nell'immenso patrimonio che esso aveva saputo accumulare. La fama acquisita in Oriente aveva talmente favorito il suo sviluppo in Occidente, che neppure l'esito infelice delle crociate ebbe effetto sulla sua opulenza. Le favolose ricchezze dell'Ordine attiravano molte bramosie; spesso gli si attribuivano anche origini misteriose.

I BENI DEI TEMPLARI.

Fin dalla sua fondazione, l'Ordine del Tempio, aveva usufruito di molte donazioni; vi furono prima quelle dei nobili che, dopo aver indossato il bianco mantello e fatto voto di povertà, vi trasferivano tutto o parte dei loro beni; vi furono poi quelle dei principi e dei re che, in compenso dei servizi resi, concessero all'Ordine feudi o denaro. Quando il conte Hugues de Champagne diventò templare, fece dono all'Ordine di molte terre; quando Hugues de Payns andò a trovare il re d'Inghilterra Enrico I Bauclerc, il re lo ricevette con molti onori e gli diede grandi tesori; la regina del Portogallo, offrì ai Templari il suo castello di Soure; il re di Castiglia donò loro la città di Calatrava che avevano difeso contro i Mori; il re Alfonso I d'Aragona, giunse persino a lasciare loro in regalo il suo regno ed annullò in testamento soltanto a causa del malcontento popolare. I conti di Diandra decisero di versare all'Ordine del Tempio la dote che avevano costituito per i loro eredi; il re di Francia, Filippo Augusto, fece dono di 53.000 marchi d'argento. In quanto alle ricchezze portate dall'Oriente, i Templari se ne servirono per acquistare nuove terre nelle valli del Rodano e del Reno. Tra le mani abili degli amministratori dell'Ordine, tutti quei beni non tardarono a dare frutto. Ogni commenda templare era, allo stesso tempo, convento, caserma, podere agricolo e, se si trovava in una città, zona franca per le varie corporazioni : muratori, tagliatori di pietra, carpentieri, armaioli, etc. La superficie media di una commenda era di 1.000 ettari; alla fine del XII secolo, i Templari, possedevano, in Europa, 9.000 commende di cui 2.000 in Francia e 175 in Italia, chiamate precettorie.

BANCHIERI DEI RE E DEI PAPI.

Ma, per quanto imponente, questo patrimonio era soltanto una piccola parte della ricchezza dell'Ordine del Tempio. La maggior parte era costituita dai benefici che i Templari traevano da una professione di cui furono, in un certo modo, gli inventori : quella dei banchieri. L'antichità aveva conosciuto una forma primitiva di cambio il baratto di monete metalliche straniere contro monete locali di eguale peso. I Templari, invece, crearono, in pieno Medio Evo, un sistema bancario perfezionato, nel quale figuravano già la maggior parte delle operazioni moderne : aperture di conti

correnti, anticipazioni, cauzioni, depositi e gestione degli stessi, e soprattutto trasferimenti internazionali di fondi, grazie ad un accorto sistema di “carte di credito”. Poiché i Templari possedevano una propria flotta ed assicuravano oltremare la sicurezza delle strade, ebbero presto, come clienti, i ricchi mercanti che commerciavano con l’Asia; una lettera di cambio, rilasciata da una commenda per un’altra, consentiva loro di viaggiare senza trasportare denaro e di prendere possesso dei loro beni nella località d’arrivo; i Templari prelevavano il proprio profitto sotto forma di aggio, cioè di tasso di sconto, che consentiva loro di aggirare la proibizione dei prestiti ad interessi decisa, in quell’epoca, dalla Chiesa. Ben presto, quelli che erano stati all’inizio i “poveri cavalieri del Cristo” si videro affidare dai re di Francia ed Inghilterra la custodia e l’amministrazione del tesoro pubblico, dai papi la gestione di somme provenienti dall’obolo di San Pietro e di quelle dei fondi destinati a finanziare le crociate. Alcuni storici dell’economia hanno calcolato che, nel XIII secolo, l’Ordine del Tempio, traeva da tutte le sue attività bancarie un reddito annuo medio di 112 miliardi di libbre, cioè all’incirca di 20.000 miliardi di lire. Era una somma astronomica, che metteva il patrimonio dell’Ordine molto al di sopra di quello di tutti gli stati europei.

I TEMPLARI FURONO ANCHE ALCHEMISTI?

Non vi possono essere banchieri senza il rispetto del segreto bancario. Dal momento che le complicate operazioni finanziarie dei Templari si svolgevano in gran segreto, la loro sfacciata ricchezza era, per tutti, un’inquietudine mistero. Si diceva che praticassero l’alchimia e che avessero scoperto la pietra filosofale. Anche se è dubbio che alcun alchimista sia mai riuscito a fabbricare l’oro, rimane certo in compenso, che l’alchimia aveva in quell’epoca molti adepti ai quali siamo debitori di importanti scoperte nel campo della chimica e della farmacologia. L’alchimista era nata in Oriente e si rifaceva, contemporaneamente, sia alla scienza sia alla magia; non era quindi del tutto assurdo supporre che i Templari vi si dedicassero, dato che sono sempre stati sospettati di avere una forte tendenza alle pratiche occulte. Nel secolo scorso, due scoperte archeologiche, riportarono l’argomento all’ordine del giorno. Vennero scoperti rispettivamente a Essarois, in Borgogna e a Volterra, in Toscana, due cofanetti antichi, fabbricati con molta cura ed ornati di allegorie alchimistiche. Orbene, si dà il caso che Essarois e Volterra furono sedi di importanti commende dell’Ordine. Alcuni scienziati, come l’orientalista von Hammer, conclusero che detti cofanetti erano certamente appartenuti ai Templari e dunque se ne poteva evincere che questi praticavano le arti alchimistiche. Altri esperti contestano questa teoria: per alcuni, i due cofanetti sono anteriori alla fondazione dell’Ordine, per altri risalgono soltanto al XVIII secolo. Infine, nel 1877, lo storico tedesco Theodor Mertzdorff pubblicò il testo di una regola segreta dell’Ordine del Tempio trovata ad Amburgo. Vi si legge all’art. 19 : “E’ fatto divieto, nelle commende, in cui tutti i fratelli non sono degli eletti o dei consolati, di lavorare alcune materie mediante la scienza filosofale, e quindi di tramutare i metalli vili in oro e argento. Ciò sarà intrapreso soltanto in luoghi nascosti ed in segreto.” Tuttavia gli altri storici hanno messo in dubbio il valore del documento trovato da Mertzdorff. I rapporti tra l’Ordine del Tempio e l’alchimia sono quindi lunghi dall’essere chiariti.

IL PROCESSO ED IL MARTIRIO.

Quando suona l’orologio della storia, l’inizio del XIV secolo, il re che regna in Francia è Filippo il Bello, un uomo che ha già dimostrato di porre ad di sopra di ogni cosa ciò che ritiene essere la ragion di stato. Nel 1305, viene eletto un nuovo Papa, Clemente V, un uomo che nelle circostanze difficili sceglie sempre le vie traverse. Nella primavera del 1307, giunge a Parigi da Cipro,

ventiduesimo Gran Maestro dell'Ordine del Tempio, Jacques de Molay, con un seguito folto e fastoso e con 15.000 fiorini d'oro nei suoi bagagli. Lungo la strada aveva fatto visita al Papa a Poitiers, per fare giustizia delle strane voci che correivano su i Templari dopo la perdita della terra Santa.

LA RETATA.

All'origine di tali voci si trovava un personaggio di dubbia reputazione, Esquieu de Floryan, antico priore del Tempio di Montfaucon in Linguadoca, destituito dai suoi superiori in seguito non si sa a quale misfatto. Mentre si trovava in prigione a Tolosa, questi, aveva confidato ad alcuni ufficiali reali cose stupefacenti che avvenivano in segreto, dietro le spesse mura delle commende. Compiacentemente riferiti dal cancelliere Guillaume de Nogaret, i discorsi di Esquieu giunsero alle orecchie del re di Francia. Oltre ai motivi personali di rancore che questi nutriva contro l'Ordine del Tempio, Filippo il Bello, vedeva in quella potenza cosmopolita, colma di privilegi e che conduceva i suoi affari in gran segreto, uno Stato nello Stato che sarebbe stato necessario, un giorno o l'altro, sottomettere. Le rilevazioni dell'ex priore gli fornirono un insperato pretesto per agire. All'alba di venerdì 13 ottobre 1307, gruppi di uomini armati, guidati da commissari reali, si presentarono, alla stessa ora ed in tutta la Francia, alle porte delle commende. Arrestarono i Templari e misero i loro beni sotto sequestro. Il segreto dell'operazione era stato mantenuto fino all'ultimo minuto : ancora alla vigilia gli esecutori ignoravano ciò che il Re avrebbe loro ordinato di fare. Le accuse mosse contro i Templari furono immediatamente rese pubbliche; erano quattro:

1. La cerimonia ufficiale di ammissione all'Ordine era seguita da un rito segreto, nel corso del quale il Maestro invitava il postulante a rinnegare tre volte il Cristo ed a sputare tre volte sulla croce; poi lo baciava **“In fondo alla schiena, sull'ombelico e sulla bocca”**.
 2. Nel segreto dei capitoli, il Gran Maestro e gli altri dignitari adoravano, all'insaputa degli altri fratelli, un idolo a forma di testa, recante lo strano nome di Baphomet.
 3. Quando celebravano la messa, i cappellani dell'Ordine omettevano, volontariamente, di consacrare l'ostia; era la cosiddetta “Messa Vana”.
 4. I Maestri autorizzavano i fratelli a praticare, tra di loro, la sodomia e persino la raccomandavano.
- Queste rivelazioni di Esquieu de Floryan, confermate da alcuni altri transfughi dell'Ordine del Tempio, apparivano sconvolgenti in quel tempo di fervente fede cristiana, accuse così gravi mosse ad un Ordine religioso sollevarono, naturalmente, un'immensa ondata di indignazione nel popolo, per il quale, l'Ordine del Tempio, trappeggiato nelle proprie ricchezze e nel proprio orgoglio, aveva già una reputazione molto dubbia.

CONFESSIONI E RITRATTAZIONI.

Filippo il Bello aveva dato ordine ai suoi commissari di interrogare i Templari **“Con la tortura, se necessario, finché se ne cava la verità; promettendo loro persino se confessavano, altrimenti che siano a morte condannati”**. Il Re usurpava, in tal modo, poteri che appartenevano soltanto alla Chiesa; pertanto, per salvare le apparenze, fece controfirmare i suoi ordini dall'Inquisitore di Francia che gli era del tutto devoto. Ciò che voleva era sbrigarsi in fretta, per mettere il Papa davanti al fatto compiuto di uno scandalo che lo avrebbe costretto a prendere duramente posizione. Sui 138 Templari interrogati a Parigi, nell'Ottobre del 1307, centodieci confessarono di aver rinnegato Cristo e sputato sulla Croce, a cominciare dal Gran Maestro Jacques de Molay e dai più alti dignitari dell'Ordine in Francia; parecchi riconobbero di aver visto ed adorato l'idolo; in compenso, due soltanto accettarono di accusarsi di omosessualità. Tre non confessarono niente; gli altri venticinque morirono sotto la tortura. Per nulla convinto, Clemente V, decise di giocare

d'astuzia. Da una parte, espresse una ferma protesta, nei confronti del re di Francia; dall'altra, chiese a tutti i sovrani d'Europa di intervenire contro l'Ordine del Tempio. In tal modo, generalizzando il caso, il Papa avrebbe potuto intervenire personalmente, deferire i Templari alla Chiesa e strappare quelli di Francia dagli artigli di Filippo il Bello. In effetti, nel febbraio 1308, papa Clemente V, annullò i poteri degli inquisitori francesi, istituì una commissione di inchiesta imparziale e decise di interrogare lui stesso, a Poitiers, dove risiedeva in quel momento, gli altri dignitari dell'Ordine. Il re di Francia reagì immediatamente convocando gli Stati Generali, che stigmatizzarono i Templari in termini di inaudita violenza: **“Contro quella peste così scellerata devono levarsi le leggi, le armi, gli animali perfino ed i quattro elementi”**. Rifiutò anche di condurre i dignitari dell'Ordine davanti al Papa, col pretesto che erano troppo stanchi. Ma Clemente V non cedette a queste pressioni; volle ed ottenne che portassero al suo cospetto settantadue Templari che interrogò personalmente; d'altra parte, per interrogare tutti quelli che rimanevano nelle mani del Re, mandò cardinali e vescovi in tutta la Francia, ed in particolare a Chinon, dov'erano stati trasferiti i principali dignitari dell'Ordine. Contrariamente al Re ed ai suoi commissari, il Papa ed i suoi cardinali erano su posizioni favorevoli all'Ordine del Tempio; si poteva quindi pensare che i Templari, interrogati questa volta con benevolenza, avrebbero ritrattato le confessioni che erano state estorte con la tortura. Eppure - e qui inizia il mistero - le cose non andarono così semplicemente. Vi furono più di cinquecento Templari che ritrattarono ed affermarono che il loro Ordine era innocente, ma molti altri, ad iniziare dai settantadue interrogati dal Papa stesso, confermarono liberamente le loro confessioni. Nè mancarono atteggiamenti ancora più sconcertanti, come quelli del Gran Maestro e di tre dignitari dell'Ordine, che per più di un anno alternarono ritrattazioni a nuove confessioni, pur venendo interrogati senza alcuna coercizione fisica. Ascoltiamo, per esempio, il templare Jean de Pollencourt, originario di Amiens, che, interrogato l'8 gennaio 1311 dalla commissione pontificia, iniziò col dichiarare : “Persisti nelle confessioni fatte da me. Ho confessato che avevo rinnegato Dio al momento della mia ammissione. Sì, l'ho confessato! Attenzione! Dite tutta la verità per la salvezza della vostra anima. Le vostre confessioni non contano se sono state inesatte. Non rischiate niente : noi manterremo il segreto”. Dopo questa esortazione, Jean de Pollencourt, ci ripensa, poi dichiara sotto giuramento : “Ebbene no! Non ho rinnegato Dio. Non ho sputato sulla Croce e nessuno me l'ha chiesto. Ho confessato davanti all'Inquisitore perché avevo paura di morire sotto tortura”. Tutto quindi sembrerebbe chiaro; però, il giorno dopo, Jean de Pollencourt chiede di nuovo di essere ascoltato dai commissari pontifici, per dichiarare : “Ieri, ho fatto il male mentendovi e spergiurando. Giuro che, al momento della mia ammissione, ho rinnegato Dio e sputato sulla Croce d'argento, per ordine di colui che mi riceveva; mi aveva detto che era il regolamento. Anche se l'Ordine del Tempio dovesse sopravvivere, rifiuterei, in quanto a me, di rimanervi perché è perverso”.

IL ROGO.

Mentre l'inchiesta pontificia rista-gnava senza giungere a fare luce, Clemente V, venne meno alla sua benevolenza nei riguardi dei Templari; secondo alcuni, aveva finito col convincersi della colpevolezza degli accusati; secondo altri, cedette ,per debolezza, di fronte alle minacce di Filippo il Bello. Dal momento che l'Ordine del Tempio era stato istituito da un Concilio, solo un altro Concilio poteva giudicarlo. Tale Concilio venne convocato a Vienna, nel Delfinato, nell'ottobre 1311, e deliberò per sei mesi, spesso a porte chiuse, e talvolta perfino in presenza del Re. Terminò con una decisione che rifletteva bene il carattere instabile del Papa: egli non condannò l'Ordine del Tempio ma ne pronunciò la soppressione. A eccezione dei contatti che Filippo il Bello aveva fatto sequestrare in occasione della retata del 1307, i beni dei Templari vennero devoluti ai loro rivali, gli Ospitalieri. I prigionieri che avevano confermato le loro confessioni davanti ai commissari pontifici

furono liberati; non essendo più ne monaci ne soldati, diventarono dei vagabondi, oppure entrarono nelle corporazioni arti-gianali. Quelli che avevano ritrattato furono considerati recidivi, cioè ricaduti nell'errore, e quindi condannati al rogo. Rimaneva il caso dei quattro dignitari - Molay, Charnay, Pairaud e Gonneville - di cui Clemente V si era riservato il giudizio. Comparvero il 18 marzo 1314, a Parigi, sul sagrato di Notre Dame, davanti ai giudici inviati dal Papa e, al cospetto della folla riunita, confermarono solennemente le loro confessioni. La sentenza venne quindi pronunciata: prigione perpetua. Ai capi dell'Ordine fu almeno risparmiata la vita. Avvenne il colpo di scena: il Gran Maestro, Jacques de Molay ed il Maestro di Normandia Geoffroy de Charnay, esclamarono : **“No, noi non siamo colpevoli dei delitti che ci sono stati attribuiti. La regola del Tempio è santa e giusta e cattolica, ma noi meritiamo la morte perché abbiamo tradito l'ordine per salvare le nostre vite.”** I giudici non capivano più niente, il pubblico fu sommerso dallo stupore, Filippo il Bello, invece, non perdettero tempo; ordinò di far erigere la stessa sera su un'isola della Senna, l'isola degli Ebrei, un rogo. Dalla sua finestra al Louvre, il monarca vide Jacques de Molay e Geoffroy Charnay andare al supplizio.

LA MALEDIZIONE DEI TEMPLARI.

Lo storiografo Geoffroy de Paris era presente : “Quando il Gran Maestro vide il fuoco separato - scrive - si spogliò senza esitare : lo riferisco come l'ho visto. Si mise in cammino nudo, speditamente e di buona lena, senza tremare minimamente, sebbene fosse preso a spintoni. Lo afferrarono per assicurarlo al palo e legargli le mani, ma disse ai suoi carnefici : “Almeno, lasciatemi congiungere un po' le mani, perché è proprio il momento. Fra poco morirò; Dio sa quanto sia a torto. Fra poco la sciagura colpirà coloro che ci condannano ingiustamente”. Il gesto che fece il Gran Maestro, denudandosi, aveva un significato simbolico : l'abito religioso dei Templari non doveva bruciare sul fuoco degli eretici, perché l'Ordine non era colpevole di eresia. Un altro contemporaneo dell'evento, lo storico Giovanni Villani, afferma perfino che Jacques de Molay aggiunse : “Clemente e tu, Filippo, traditori della fede data, vi assegno entrambi al tribunale di Dio! Tu, Clemente, a quaranta giorni, e tu, Filippo, nel corso dell'anno”. E' sconvolgente, ma Clemente V morì davvero di malattia un mese dopo, il 20 aprile 1314, a Roquemaure, all'età di 49 anni, e Filippo il Bello perse la vita in un incidente di caccia il 29 novembre dello stesso anno, all'età di 46 anni. Il caso, quindi, si incaricò di trasformare in conturbante realtà la maledizione fatta sul rogo dal ventiduesimo ed ultimo Gran Maestro dell'Ordine. Dal quel momento, la maledizione dei Templari si annidò nelle credenze popolari e nelle opere degli scrittori; ancora oggi, Maurice Druon, ne ha fatto il tema centrale della sua opera “Re Maledetti”. Per ben tre volte, la discendenza di Filippo il Bello si estinse, colpendo sempre tre fratelli : i Capetingi, con Luigi X, Filippo V e Carlo IV, i Valois con Francesco II, Carlo IX ed Enrico III; i Borboni, con Luigi XVI, Luigi XVIII e Carlo X; l'albero della monarchia sembrava colpito dalla sterilità. Quando, durante la Rivoluzione Francese, Luigi XVI, ventiduesimo successore di Filippo il Bello, uscì dalla torre del Tempio dov'era stato torturato Jacques de Molay, ventiduesimo Gran Maestro dei Templari, per andare a sua volta al supplizio, molti videro in tale evento il coronamento simbolico di una vendetta preparata all'ombra, secolo dopo secolo, dagli ultimi eredi dell'Ordine del Tempio.

I SEGRETI DELL'ORDINE DEL TEMPIO.

Come abbiamo visto, la tortura non basta a spiegare il carattere contraddittorio delle dichiarazioni fatte dai Templari durante i loro processi. In Francia, le torture cessarono quando il Papa evocò a sé il caso. La tortura non venne mai usata negli altri Paesi di Europa in cui si svolse l'inchiesta e dove i sovrani erano favorevoli al Tempio, come in Inghilterra, in Aragona od in Portogallo;

tuttavia vi furono, anche in quei Paesi, accanto ai Templari che negarono, quelli che riconobbero l'esistenza di riti strani. Ciò che traspare da tali contraddizioni, che altrimenti rimarrebbero inspiegabili, è che esistevano, a quanto sembra, in seno all'Ordine oscure pratiche, una dottrina e forse anche una gerarchia segreta; a questi misteri potevano accedere soltanto alcuni fratelli accuratamente scelti.

LA MISTICA DEI NUMERI.

Un pensiero esoterico sembra aver animato l'Ordine del Tempio fin dalla sua creazione, come viene indicato dalla sua regola ufficiale che oppone la vita ed i costumi dell'istituzione a tutto il mondo esterno, compresa la cavalleria secolare. La mistica del Numero è al centro della tradizione esoterica; essa ha sempre insegnato che il Numero è il principio dell'Essere sul triplice piano divino, naturale ed umano, in modo che ogni numero è l'espressione simbolica di un'Idea, un elemento della misteriosa Armonia universale. Tale visione, ideata, a quanto sembra, dai sacerdoti dell'antico Egitto e portata alla perfezione da Pitagora, nel V secolo a.C., trovava credito nel Medioevo sia presso i mistici cristiani, sia presso i cabalisti ebrei ed i sufisti musulmani ed era senz'altro in onore tra i Templari. Essi erano deliberatamente posti sotto il segno del numero tre, simbolo del mistero della Trinità, che moltiplicato per se stesso, da nove, numero del compimento. Così, i fondatori dell'Ordine furono nove, presero l'abito religioso dopo nove anni e stabilirono che fossero nove le province dell'Ordine. I riti dell'ammissione si ripetevano tre volte. Allo stesso modo, secondo l'atto d'accusa e le confessioni dei Templari, si esigeva, al momento dell'iniziazione, un triplice rinne-gamento di Cristo ed un triplice sputo sulla Croce. Al processo, i Templari scelsero nove dei loro per presentare la difesa dell'Ordine, e furono ancora nove Templari a presentarsi, con lo stesso compito, davanti al Concilio di Vienna. Così, dall'inizio alla fine, il Tempio rimase fedele al mistero ed al simbolismo dei numeri.

UN'ARCHITETTURA ESOTERICA.

Il legame con i numeri simbolici si ritrova nell'architettura dei Templari. Essi furono grandi costruttori e, nella veste di monaci e di soldati, la loro attività architettonica si realizzò in campo militare ed in campo religioso. In Oriente, i Templari, guardiani delle vie di comunicazione, fecero co-struire molte fortezze, che esistono tuttora, ed alle quali il famoso colonnello T.E. Lawrence, autore di "Sette pilastri della saggezza, dedicò, in gioventù, un intero libro. I Templari diedero alle loro fortezze nomi poetici e vagamente misteriosi : il Krak, il Castel Pellegrino, la Pietre del Deserto, la Bianca Guardia, il Guado di Giacobbe; alcuni di questi nomi hanno una risonanza alchimistica : la Terra Rossa, il Castello della Fava, il Castello dell'Uovo, il Castello del Sale. In quanto alle costruzioni religiose dei Templari, esse sono ancora più singolari. Quasi tutte, infatti, riproducono l'immagine dell'edificio di Gerusalemme dove i primi nove cavalieri avevano fondato l'Ordine del Tempio : la moschea ottagonale con la cupola che ospitava la roccia sacra di Abramo. Ora, come sottolinea Viollet-le-Duc nel suo famoso Dizionario ragionato dell'architettura, "il triangolo equi-latero è generatore della cupola. Si sa che il triangolo equilatero era un segno adottato dai Templari. Non va dimenticato che i fondatori dell'Ordine del Tempio erano in nove (tre al quadrato) e che i numeri tre e nove si ritrovano nelle cappelle delle commende". Un'antologia della monumentale opera di Viollet-le-Duc è stata di recente pubblicata, per la prima volta in versione italiana, sotto il titolo dell'Architettura ragionata. Questo simbolismo dei numeri compariva in particolare nell'architettura della chiesa a rotonda del Tempio di Parigi, la maison cheftaine (casa madre) dell'Ordine. Qui, la rotonda è generata da due triangoli equilateri disposti in senso opposto, che formano una stella a sei punte. Tale figura porta il nome di "Sigillo di

Salomone”; essa è rimasta, ancora oggi, l’emblema dello stato d’Israele. I moduli architettonici del Tempio di Parigi sintetizzavano quindi il Tempio di Salomone, la chiesa cristiana e la moschea islamica, simboleggiando, in tal modo, l’alleanza ideale fra le religioni monoteistiche. Molte chiese templari presentano la stessa struttura simbolica. E’ tra l’altro il caso del Tempio di Londra e della cappella di Tomar in Portogallo. Soprattutto, quello della chiesa del Tempio di Laon, ottagonò sormontato da una cupola, i cui lati misurano nove piedi, i muri hanno tre piedi di spessore ed i contrafforti tre piedi di lunghezza.

UN SEGRETO ASSOLUTO.

“Tutti gli affari del Tempio venivano sbrigati nel più stretto silenzio e segreto; la regola scritta esisteva soltanto in pochi esemplari; la lettura era riservata ai soli dignitari; molti Templari non ne avevano mai avuto conoscenza”. Così si esprimeva Lavisse nella sua celebre Storia di Francia. Orbene, la regola che era stata tramandata sino ai nostri giorni, non ha nulla che contraddica i fini ufficiali dell’Ordine. Perché allora i vertici della cavalleria templare avrebbero circondato di tale mistero una regola di così perfetta ortodossia cattolica? Per la verità, durante lo storico processo, vari Templari accennarono all’esistenza di una seconda regola, tenuta rigorosamente segreta. Il commendatore del Tempio di Laon, Gervais de Beauvais, si vantava perfino di possederne il testo, ma, non lo mostrava a nessuno. Il templare Gaucerand de Montpezat, antenato dell’attuale principe consorte di Danimarca, giunse fino a dire “Abbiamo tre articoli che nessuno conoscerà mai; salvo Dio, il diavolo ed i Maestri”. Questa regola non esisteva all’inizio dell’Ordine, e non si sa esattamente quando e da chi sia stata introdotta. Interrogato a proposito, il commendatore d’Aquitania, Geoffroy de Gonneville, poté soltanto dichiarare : “Alcuni dicono che furono malvagie e perverse introduzioni del Maestro Roncelin negli statuti dell’Ordine, altri che esse provengono da dottrine e statuti degenerati emanati dal Maestro Thomas Bérard”. Apriamo qui una breve parentesi; vi fu in effetti, nel 1256, un Gran Maestro del Tempio chiamato Thomas Bérard; in compenso non ve ne fu mai alcuno col nome di Roncelin; nelle annotazioni del processo, si rileva tuttavia il nome di Roncelin de Fos, ammesso nell’Ordine nel 1280, e diventato Maestro di Provenza. Insieme con l’esistenza di una regola segreta, la deposizione di Gonneville rileva quindi quella di una gerarchia parallela e clandestina in seno all’Ordine. La polizia di Filippo il Bello non riuscì mai a mettere le mani sul testo della regola segreta. Nel 1780, Frédéric Munter, vescovo di Copenhagen, lo scoprì negli archivi del Vaticano; ne fece copia, ma i documenti gli furono sottratti. Nel secolo successivo, l’erudito tedesco Th Mertzdorff si convinse di averli ritrovati ad Amburgo, negli archivi di una loggia massonica, e li pubblicò nel 1877. Secondo i documenti pubblicati da Mertzdorff, vi sarebbero stati, in seno all’Ordine del Tempio, tre gradi di iniziazione : i semplici fratelli, gli eletti e, al vertice, i consolati. In quanto alla dottrina esposta, essa è imparentata con quella dei catari.

IL MISTERIOSO BAPHOMET.

Uno dei principali capi d’accusa mosso contro i Templari era quello di idolatria . Venne loro contestato, come abbiamo visto di adorare segretamente una misteriosa testa, che portava il nome di Baphomet. Fu il celebre Gaucerand de Montpezat a rivelarne l’esistenza ed il nome. Non di meno, la maggior parte dei Templari interrogati dichiararono di non averla mai vista; alcuni dissero di averla intravista, ma ognuno ne diede una descrizione diversa: testa rossa o nera, di legno o di metallo prezioso, testa d’uomo con grande barba, testa con due o tre facce. Il Templare Guillaume d’Arblay la descrisse come un androgino ed il templare Raoul de Gisy dichiarò : “Era una brutta cosa, che assomigliava ad un demone; dopo aver gettato uno sguardo su quella testa ne fui a tal punto spaventato che non sapevo più dove mi trovavo”. Da tali descrizioni contraddittorie, alcuni

storici hanno concluso che si era fatto dire ai Templari qualsiasi cosa, e che la famosa testa era solo un'invenzione degli accusatori. Del resto, aggiungono, durante le perquisizioni nelle commende, non venne trovato alcun idolo. Ciò però non è del tutto esatto; nel Tempio di Parigi, gli uomini del Re sequestrarono, infatti, un curioso oggetto di cui non poterono individuare destinazione e significato : era una testa di donna d'oro , cava, che conteneva un cranio di fanciullo avvolto in un panno dai colori dell'Ordine del Tempio sul quale figurava la misteriosa iscrizione **“Caput LVIII M.”** Non poteva essere un reliquiario, perché i resti venerati di un santo non avrebbero stati indicati con un semplice numero; in compenso quel numero poteva indicare che altre teste dello stesso genere venivano conservate nelle case dell'Ordine. Molte figure scolpite od intagliate, che si dice rappresentino il famoso Baphomet dei Templari, sono d'altronde state conservate. Sono in genere androgine e, fra le più curiose, la figura cornuta, barbata e dotata di seni che appare sul timpano della chiesa di Saint-Merry, a Parigi, e quella sul portone della chiesa di Sainte-Croix a Provins. In quanto al significato di tali strani emblemi, possiamo solo fare congetture. Molti ricercatori ritengono che si tratti di emblemi alchimistici perché, per gli alchimisti, la testa d'oro simboleggiava il sole e l'androgino l'unione dello zolfo (principio maschile) e del mercurio (principio femminile). Jules Loiseleur, convinto che i Templari fossero adepti del dualismo manicheo, pensa che Baphomet rappresentasse il Dio cattivo essendo vietata qualsiasi rappresentazione del Dio buono. Per Idries Shah, i Templari avevano ripreso l'emblema dei sufisti, gli esoteristi musulmani, per i quali la testa nera costituiva l'allegoria della conoscenza. Infine Berillon scrive : **“Si ritrovano nel Baphomet i simboli e gli impegni imposti agli iniziati, e quelli delle sanzioni che punivano la violazione di tali impegni”**. La stessa incertezza regna sul significato del vocabolo Baphomet. Alcuni vi hanno visto una deformazione del nome di Maometto, il che ci pare del tutto inverosimile; secondo altri Baphomet viene dall'arabo **“Ouba el phumet”**, espressione che significa **“la bocca del padre”**, cioè la parola di Dio. E' la spiegazione più valida che sia stata data finora ad una parola così misteriosa.

I TEMPLARI ERANO COLPEVOLI ?

Sarebbe ingiusto, per la memoria di papa Clemente V, ritenere che il pontefice avesse soppresso l'Ordine del Tempio per pura vigliaccheria, pur non avendolo voluto condannare. A dire il vero, egli prese questa mezza misura perché non poteva, in coscienza, concludere a favore della colpevolezza o dell'innocenza dei Templari. Ciò non è sorprendente, dal momento che ancora oggi, dopo sei secoli, gli storici hanno continuato ad istruire quella celebre causa, rimangono nel dubbio e si chiedono se l'Ordine del Tempio fosse vittima della ragion di Stato, se fosse spergiuro o se non fosse, più semplicemente, troppo avanti rispetto ai tempi.

IL TEMPIO FOCOLAIO D'ERESIA?

E' certo che l'artefice della caduta dell'Ordine del Tempio fu Filippo il Bello; la problematica della Chiesa lo lasciava totalmente indifferente quando era in gioco quella dello Stato; le accuse di eresia che il Re mosse contro i Templari, in buona fede o meno, non erano quindi per lui che un pretesto; decise di colpire l'Ordine per ragioni di strategia politica. Ma quando il Re di Francia mosse l'attacco contro i Templari, già da tempo, essi erano diventati sospetti anche ai capi della Chiesa. Infatti, un secolo prima, papa Innocenzo III aveva scritto al Grande visitatore dell'Ordine : **“I delitti dei tuoi fratelli ci addolorano profondamente per lo scandalo che provocano nella Chiesa. I cavalieri del Tempio praticano le dottrine del demonio; il loro abito è solo quello dell'ipocrisia.”** E nel 1265, papa Clemente IV: **“Che i Templari si guardino dall'abusare della mia pazienza, affinché la Chiesa non sia costretta ad esaminare più da vicino un certo stato di cose repressibile, sopportato**

fino ad oggi con troppa indulgenza, perché allora non vi sarebbe più remissione”. Si vede che il sospetto di eresia aleggiava già sull’Ordine, mentre questo era ancora all’apice della sua potenza e, in ogni modo, molto prima che i suoi adepti venissero perseguitati. Non va mai dimenticato che, nel Medioevo, la grande massa dei cristiani, ivi compresi quelli che portavano l’abito religioso, aveva una fede semplice ed ingenua; i Templari di alto rango non facevano eccezione, ed è per questo che li si vedrà, in occasione del processo, stupefatti di sentire accusare il loro Ordine di eresia. I dibattiti teologici non risvegliavano alcun eco nella gente comune; sempre più sofisticati, essi appassionavano soltanto uno sparuto gruppo di esperti, giostratori accaniti a dilaniarsi su vaghe astrazioni. Per ideare un’eresia o per scoprirla, bisognava essere istruiti nelle sottigliezze religiose. Composto, in maggioranza, da rudi guerrieri che conoscevano soprattutto la virtù dell’obbedienza, l’Ordine del Tempio non poteva essere interamente eretico. Solo alcuni dei suoi membri avrebbero potuto contrabbandare e professare concezioni e pratiche religiose opposte alle idee ricevute.

MAESTRI OCCULTI?

Questi uomini non potevano essere gli alti dignitari dell’Ordine, perché, per quanto possa sembrare strano, essi erano generalmente degli ignoranti. Durante il suo interrogatorio, il Gran Maestro Jacques de Molay dichiarò: “Io sono solo un povero cavaliere illetterato”. Geoffroy de Gonneville, precettore d’Aquitania e di Poitou, dice parimenti: “Sono illetterato e quindi incapace di difendere l’Ordine”: Perciò numerosi storici hanno sostenuto che i capi ufficiali dell’Ordine del Tempio non fossero quelli dichiarati ufficialmente Maestri. “Non esisteva presso i Templari alcun segno esterno che permettesse di riconoscere l’autorità dei capi spirituali”. Fa notare per esempio John Charpentier. “Quelli che sapevano non erano obbligatoriamente quelli che agli occhi dei profani, avrebbero dovuto saper; nulla li indicava all’attenzione”. Jean Marquès-Rivière scrisse, da parte sua: “Esisteva in seno ai Templari un gruppo che perseguiva scopi segreti di potenza, sostenuto dall’esoterismo rigoroso”. E’ anche l’opinione di Robert Ambelain e dello storico tedesco Wilke, che si spinge più in là e dà, a tale gruppo, il nome di “**Tempio Nero**”. Secondo tutti questi autori, anche se l’Ordine del Tempio non era una società segreta, esisteva una società segreta in seno alle sue fila, animata da capi occulti, che riservavano l’insegnamento a pochi iniziati. A immagine del Tempio di Salomone, esso aveva il suo sagrato dove aspettavano i postulanti, il suo santuario dove venivano ammessi gli eletti ed il suo tabernacolo cui accedevano soltanto gli iniziati. Anche se alcuni fatti sembrano dare peso a tale ipotesi e se vi erano veramente dei Maestri segreti, la lettura degli interrogatori dimostra che la maggior parte dei Templari ignorava il significato dei riti più strani.

IL TEMPIO AL DI SOPRA DELLA CHIESA.

Questi Templari erano indignati che li si costringesse a compiere, al momento della loro ammissione, il gesto incomprensibile e rivoltante, per gli uomini di fede semplice ed ardente, di sputare sulla Croce, ma è evidente che esso aveva, per l’iniziato, un significato assai diverso e del tutto simbolico. Il rinnegamento del Crocifisso, e lo sputo sulla Croce, così tante volte confessati, che persino gli storici più favorevoli all’Ordine non mettono in dubbio la loro realtà, gettano infatti un po’ di luce sulle idee religiose che erano diventate quelle di una minoranza attiva di Templari. Nei secoli prima della nostra era, si erano sviluppate in Palestina, in Siria ed in Egitto alcune sette cristiane note sotto il nome di “gnostici”. Gli gnostici ritenevano che i dogmi erano buoni per la gente comune, ma che non dovessero essere presi alla lettera dalle menti superiori; oltre ai dogmi, vi era la “gnosi”, scienza trascendente degli iniziati che dava la chiave dei misteri. Per gli gnostici, la materia era soltanto una degenerazione dello spirito; affermare che Dio si era incarnato era,

quindi, assurdo. Dal momento che Gesù era Dio e - in quanto cristiani, vi credevano - il suo corpo poteva essere solo un fantasma, la sua nascita, le sue sofferenze, la sua morte erano solo apparenze. All'epoca dei Templari, queste idee erano ancora vive in Oriente; alla stessa epoca, in Europa, i catari, che partivano da idee assai vicine, negavano anche essi l'umanità di Gesù. Perfino tra quelli che credevano nell'incarnazione, alcuni insegnavano, nel XII secolo, che non si doveva adorare la Croce, ma odiarla, perché essa era strumento del supplizio del Salvatore. Essi furono condannati, come i catari, al rogo. La gnosi che si presentava come scienza superiore di un'élite, aveva i mezzi per sedurre le menti forti di un ordine orgoglioso, potente e ricco com'era divenuto quello dei Templari. Per costoro, il culto della Croce era solo una superstizione fra le più volgari, perché essi potevano adorare il Cristo etereo degli iniziati. Quindi, quando Baudouin d'Arden, precettore del Tempio di Cipro, ricevette nell'Ordine Gerard du Passage, gli presentò un Crocifisso e gli chiese: "Credi che sia Dio?" "E' l'immagine del Crocifisso" - risponde il neofita. "Non lo credo affatto - dice allora il precettore - è soltanto un pezzo di legno; Nostro Signore è nei cieli". E Baudouin ordinò a Gerard di sputare sulla Croce. Così come gli gnostici cristiani rifiutavano di prendere i Vangeli alla lettera, gli esoteristi ebrei e musulmani cercavano nella Bibbia e nel Corano soltanto il senso celato. In tal modo i cabalisti ebrei, che i Templari frequentarono in Oriente ed in Spagna, insegnavano che il **Pentateuco** - i primi cinque libri della Bibbia attribuiti dalla tradizione a Mosè - non poteva essere decifrato se non in base ad una matematica sacra. Esisteva infine, in Oriente, un Ordine musulmano, in un certo senso, assai simile a quello del Tempio, con il quale ebbe molti contatti: era l'Ordine ismailita degli "fida'i, i "devoti sino al sacrificio" - dal nome arabo assas, "guardiano" - cioè dei guardiani. Mal interpretato dagli Europei, il nome si corruppe: vennero chiamati gli "Assacini", Assassini perché non esitavano a ricorrere alla violenza, o "Haschischin", perché ingerivano dell'hascisc per favorire le loro meditazioni mistiche. Fondato nell'XI secolo, diffusi in Egitto, Siria e Iran, l'Ordine, come quello del Tempio, si era dedicato, in origine, alla protezione della Terra Santa; i suoi membri, come i Templari, giuravano obbedienza assoluta ad un Gran Maestro chiamato "il Vecchio della Montagna" (Cheik-el-Djebel) ed insediato nella fortezza di Alamut. Gli Assacini insegnavano che Dio si confonde con la ragione universale, di cui l'attributo principale è la conoscenza, e formavano una confraternita che pretendeva di porsi, come l'Ordine del Tempio, al di sopra degli Stati. In fine dei conti, l'interrogativo sull'innocenza o sulla colpevolezza di Templari è tale soltanto se ci si pone nella ottica del dogma cattolico. L'Oriente però, in cui nacque e si sviluppò l'Ordine del Tempio, era un crogiolo in seno al quale si delineava la sintesi delle tre grandi religioni monoteistiche. Gli uomini, volontariamente celati, che presiedevano ai destini dell'Ordine, vi acquisirono una visione ecumenica che ne faceva dei precursori.

Come scrive bene Michelet, "l'idea del Tempio, più alta e più generica di quella stessa della Chiesa, aleggiava in qualche modo al di sopra di ogni religione. La Chiesa datava, il Tempio non datava. Contemporaneo di tutte le età, esso era come un simbolo della continuità religiosa".

MONARCHIA O SINARCHIA.

L'ecumenismo religioso dell'Ordine del Tempio aveva un suo prolungamento naturale nello univervalismo politico: così come si poneva al di sopra della Chiesa, il Tempio si poneva al di sopra degli Stati. Rammendando che il suo padre spirituale, S. Bernardo, venne soprannominato "l'arbitro dei re e dei papi", si può anche ritenere probabile che la fondazione dell'Ordine rispondesse già ad un grande disegno di organizzazione del mondo civile. Non era un sogno nuovo; era stato via via quello di Alessandro Magno, di Maometto e di Carlo Magno, ma non aveva mai potuto essere realizzato. La società del XII e XIII secolo offriva lo spettacolo di un gran disordine e di una grande confusione. L'Oriente e l'Occidente si dilaniavano; l'Europa era un campo chiuso in

cui si affrontavano feudatari e monarchi e monarchi tra di loro. La destinazione tra temporale e spirituale non era più rispettata; la Chiesa interveniva nel governo degli Stati e gli Stati in quello della Chiesa; quest'ultima era divisa : due pontefici si contendevano spesso la tiara. A queste rivalità caotiche, gli ispiratori dell'Ordine del Tempio opponevano l'idea di una sinarchia, cioè di un ordine sociale in cui i vari poteri, esprimendosi ognuno nella propria sfera, non si accavallassero; per garantire un tale equilibrio, sognavano un "Signore della Terra", arbitro supremo dei capi politici e religiosi, eletto da un collegio di saggi, come il Gran Maestro dell'Ordine era eletto dal capitolo generale. Fu Dante, grande ammiratore dei Templari, ad esporre, nel XIII secolo, la loro visione di un ordine sociale universale. "Il Signore della Terra - scrive - potrà efficacemente brillare sul mondo al quale viene proposto dal grande Sole, che governa insieme le cose spirituali e quelle temporali". La sua unica funzione, come pretendevano i fondatori, doveva essere quella di custodire le strade della Palestina e non avrebbe certo avuto bisogno di impegnarsi a diventare la più grande potenza finanziaria del suo tempo; se riuscì ad accumulare tante ricchezze, è perché perseguiva un ben più grande disegno. Una così orgogliosa utopia faceva dell'Ordine un corpo estraneo nell'Europa Medioevale. Quando il re di Francia ed il Papa se ne resero conto, il destino dei Templari fu segnato.

L'EREDITA' DEI TEMPLARI.

Dopo la soppressione, ad opera di Clemente V, il sequestro di tutti i beni, l'esecuzione del Gran Maestro e la morte dei dignitari nelle prigioni dell'Inquisizione, l'Ordine del Tempio cessò di esistere in quanto corpo costituito. Ma lasciava dietro di sé una tradizione che molti Templari, restituiti da una vita civile, poterono perpetuare sotto altre forme. Varie associazioni rivendicarono l'eredità morale dell'Ordine. Alcuni affermando che il Tempio aveva attraversato i secoli nella clandestinità, si presentarono persino come suoi continuatori diretti.

L'ORDINE DI CRISTO.

In Spagna e Portogallo, i Concili religiosi, riuniti per esaminare i Templari di quei Paesi, li avevano proclamati innocenti. Ciò consentì al re Dionigi I del Portogallo di difendere la causa dei cavalieri davanti al papa Giovanni XXII, successore di Clemente V. Tale intervento permise, nel 1317, la creazione di un nuovo ordine religioso e militare : l'Ordine dei Cavalieri di Cristo, in seno al quale si riunirono i Templari portoghesi ed una parte di quelli spagnoli. L'abito bianco contrassegnato con una croce patente rossa era lo stesso di quello dell'Ordine del Tempio; era stata soltanto aggiunta, al centro della grande croce, un'altra crocetta bianca, destinata a dimostrare simbolicamente che l'Ordine si era purificato dei suoi peccati. Il nuovo Ordine ereditò tutti i beni dei Templari lusitani; stabilì la sua sede a Tomar, nell'antica commenda templare; il suo primo Gran Maestro fu Gil Martins, dal XV secolo in poi la Grande Maestria venne attribuita ai re o agli infanti del Portogallo. Trovandosi così posti sotto l'autorità di Enrico il Navigatore, di Don Fernando, di Manuel I, i cavalieri dell'Ordine di Cristo svolsero un ruolo eminente nelle grandi scoperte e nella fondazione dell'impero coloniale portoghese. Come viene sottolineato dallo storico Correa da Serra : "Non era consentito ad alcun vascello di navigare sotto bandiera diversa da quella dell'Ordine. Ed è sotto tale bandiera dei Templari riformati, che il navigatore Vasco de Gama scoprì l'India e che, più tardi, Albuquerque e Don Juan de Castro la conquistarono".

TEMPLARI E COMPAGNONNAGE.

Un'altra istituzione nella quale era stata ravvisata l'eredità dell'Ordine del Tempio è il "compagnonnage". Esso appare nel XIV secolo, subito dopo la soppressione dell'Ordine, sotto forma di società segrete artigiane, opposte alle corporazioni, allora dominate dalla borghesia, condannate dalla Chiesa e dallo Stato, dotate di un rituale iniziatico e di segni di riconoscimento, come il bastone ed i nastri sul cappello. Tali società sembrano essere germogliate, uno o due secoli prima, all'ombra degli Ordini religiosi e militari dei Templari e degli Ospitalieri. Questi ultimi furono grandi come costruttori, ebbero, infatti, nella loro scia, sia in Oriente che in Europa, molti muratori, tagliatori di pietra, carpentieri, pittori e scultori vari. Un manoscritto miniato conservato a Parigi, nella Biblioteca Nazionale, raffigura il Gran Maestro degli Ospitalieri dell'Isola di Rodi, circondato da compagni delle arti edili, ben riconoscibili dai loro attrezzi e dalla fronte cinta di nastri colorati. La leggenda del compagnonnage fa risalire la propria origine alla costruzione del Tempio di Salomone, che fu il luogo di fondazione dell'Ordine Templare. Una tradizione afferma che mastro Jacques, al quale si richiama uno dei tre riti compagnonici, non fosse altri che Jacques de Molay. Un altro rito, i "Compagni del Dovero di Libertà", hanno conservato come emblema la stella a sei punte, che si ritrova in molte costruzioni dell'Ordine.

I NEOTEMPLARI.

V'è da considerare, infine, la leggenda della segreta sopravvivenza dell'Ordine, così come si è tramandata sino ai nostri giorni. La prima manifestazione di neotemplarismo si registrò in Francia, quando divenne pubblico un decreto di trasmissione dei poteri della Grande Maestranza, emanato il 13 febbraio 1324, da Jean Marc Larmenius, quale legittimo successore di Molay, e via via firmato da altri grandi Maestri. Nel 1705, la successione fu concessa a Philippe d'Orleans che prolungò nuovi statuti dell'Ordine e ne vivificò l'esistenza, reclutando nuovi membri negli ambienti aristocratici e facendone uno strumento di "teismo illuminato". Egli chiamò a raccolta sotto il risorto stendardo (baucent) la nobiltà scontenta di Luigi XIV e come reggente, dopo la morte del sovrano, diede largo appoggio ai gianseini. In seguito l'Ordine doveva conoscere scissioni e rivalità di ogni genere, a cominciare da una frattura tra cavalieri propensi allo gnosticismo o, comunque, a credenze sovrac-confessionali e cavalieri che volevano invece ribadire la cattolicità della tradizione templare. E' difficile dire fino a qual punto fosse legittima la discendenza a cui si richiamò Philippe d'Orleans. Il documento non risale certo al XIV secolo, ma potrebbe essere una copia. Quello che è certo è che il neotemplarismo della casata degli Orleans ebbe scarse accoglienze fuori di Francia. Giacomo V, re del Portogallo e Gran Maestro dell'Ordine di Cristo, si rifiutò di riconoscerne le legittimità; in Germania, Guglielmo II d'Hohenzollern finì con l'incamerare la branca tedesca nella Milizia templare nell'Ordine Teutonico e, in Italia, nel 1805, il Capitolo Generale si staccò da Parigi, costituendosi in Ordine Sovrano dei Cavalieri del Tempio. La legittimità di tutte queste proliferazioni può certo essere messa in dubbio, ma, testimonia sicuramente che, dopo sei secoli, il mistero dell'Ordine del Tempio conserva ancora un fascino profondo e vitale.

I SUPERSTITI E LA CONTINUITÀ DELL'ORDINE.

Molti scrittori, molte testimonianze e molti indizi rendono possibile, o perlomeno credibile, una continuità dell'Ordine, al di là della sua soppressione ufficiale. I Cavalieri Templari erano disseminati in vari Paesi, nelle loro magioni; raggruppati in numero non eccessivo per ogni casa. Ciò favorì l'arresto da parte dei soldati del Re, tuttavia è altrettanto vero che la disseminazione delle varie case, favorì i Templari nella loro fuga là dove ebbero informazioni degli imminenti arresti. Va detto che all'epoca - siamo nel 1300 - il numero dei Cavalieri, dopo le disastrose perdite in Terra

Santa, era molto diminuito rispetto al secolo precedente. Nella fuga i Cavalieri presero strade diverse e varie destinazioni che rendono difficile la ricerca in tal senso, anche perché la fuga e le destinazioni venivano occultate, ma, possiamo delineare alcuni dei principali percorsi. Parecchi dei Cavalieri che si trovavano in Italia entrarono nell'Ordine di San Giovanni, mentre, altri aderirono all'Ordine dei Circestensi, anche per la grande affinità religiosa e culturale che li univa ai monaci di San Bernardo. I Cavalieri e le Precettorie poste più verso il Nord, ebbero i loro riferimenti nell'Ordine Teutonico, dove molti ne ingrossarono le fila, specie in Germania. Si sa che molti Cavalieri entrarono in altri Ordini Cavallereschi : i così detti "Riconciliati" entrarono nell'Ordine degli Ospitalieri; altri, con l'aiuto di fratelli esterni, riuscirono a fuggire e, camuffati, cambiarono residenza. Quanti riuscirono a riparare oltre i Pirenei, trovarono asilo nelle Capitanerie Spagnole e Portoghesi, dove continuarono a portare il bianco mantello con la croce rossa ramponata ed ad osservare i voti e la vecchia "Regola"; per essi il Tempio si chiamerà "Ordine di Montesa". Essi riuscirono a conservare i loro beni grazie al re Dionigi e si fecero pure chiamare col primitivo nome di "Cavalieri di Cristo". La loro presenza fu accolta benevolmente con l'approvazione del Concilio di Tarragona e di Salamanca. Nel secolo successivo, divennero navigatori, per molti anni solcarono i mari con i loro galeoni e, con le vele contrassegnate dalla "Croce del Tempio", scoprirono nuove terre per l'Occidente e furono abili mercanti. In Inghilterra il Re diede loro una pensione e da anziani potevano godersi il meritato riposo nelle loro antiche Capitanerie. L'Ordine era composto da fratelli aventi fra loro ranghi diversi. Vi erano i Templari dediti alle cose spirituali, ossia coloro che si avvicinavano di più ai monaci e che ebbero contatti più vivi con i Circestensi; altri erano più versati nel commercio, altri ancora si occupavano di attività diplomatiche e finanziarie. In Francia la persecuzione continuava, molti Cavalieri, per dissimulare la loro identità, entrarono nelle corporazioni di mestiere, allora fluenti. L'Ordine aveva avuto un cospicuo numero di architetti, che avevano presieduto alla costruzione di varie chiese, Baiages e magioni. Il Cardinale Manning scriveva : "La Francia meridionale era un focolaio di eresia e questa regione era pure piena di Corporazioni muratorie". Qui certamente vi entrarono numerosi Templari che, come abbiamo visto, diedero il loro alto contributo alla costruzione di quelle splendide Cattedrali Gotiche. Altri varcarono i confini ad Est e si unirono alle Corporazioni Tedesche ed alle gilde di lavoro. Secondo una leggenda, 8 Cavalieri francesi ripararono in Scozia dove elessero loro Gran Maestro Pietro d'Aumont, in un Capitolo tenuto il giorno di San Giovanni nell'estate del 1314, cioè tre mesi dopo la morte di De Molay. Secondo un'altra versione la "Madre Kilwinnig" era già in possesso di un Ordine analogo fondato nel XII secolo da Re David. Si pretese anche che tale Ordine fosse la forma primitiva dell'Ordine del Cardo (The Royal Order), le cui decorazioni, molto apprezzate, sono, ancora oggi, conferite dai Reali d'Inghilterra. Rimane indubbio che, malgrado tutte le persecuzioni cui furono soggetti i Cavalieri, l'Ordine Templare, non fu soppresso completamente. Ne è una chiara dimostrazione il fatto che nel 1324, il Papa Giovanni XXII, che era successo a Clemente V, fu costretto a lanciare una nuova scomunica ai Cavalieri Templari che avevano trovato asilo in terra Germanica ed in molti altri Paesi.

PRESENZE E TESTIMONIANZE TEMPLARI.

Dal timore di nuove persecuzioni, i filoni templari rimasti, si videro costretti ad occultarsi sempre di più, cercando l'esteriorità in nuovi Ordini; fioriscono nuovi cenacoli, i Rosa Croce d'Oro, i Cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme (1400). Altre confraternite, e forse anche gli stessi "Fedeli dell'Amore", ospitarono i fuggiaschi. La tradizione afferma che l'Ordine continuò ad esistere malgrado la morte del Gran Maestro. Secondo James Burnes, grand'ufficiale dell'Ordine, Jacques de Molay, prevedendo il suo martirio, nominò suo successore Giovanni Marco Larmenio di Gerusalemme. Da allora ad oggi, la linea dei Grandi Maestri si sarebbe mantenuta

quasi ininterrotta. Napoleone, nel 1811, pregò il Gran Maestro dell'Ordine, allora Bernard Raymond, di celebrare l'anniversario della morte di Jacques de Molay pubblicamente e con grande pompa militare e religiosa. Documenti e manoscritti inerente la storia del Sodalizio si trovano tuttora negli archivi del Grand Prieure Indépendent d'Helvétie, considerata, oggi, la V provincia templare. Secondo questi documenti, in armonia con la tradizione, i Templari sopravvissuti e rifugiati in Scozia, Norvegia Irlanda, si occultarono nelle corporazioni dei "**Liberi Muratori**". Si permise ai Cavalieri di prendere moglie e di tramandare l'eredità Templare per mezzo dei loro figli. Essi ispirarono alcuni alti gradi di perfezionamento iniziativi, a cui portarono il loro contributo storico, filosofico, religioso, ecc. Il Rito Scozzese, nel grado detto "**Cavaliere Kadosh**", si ispira prettamente al martirio di Jacques de Molay. Il Portogallo, dove l'Ordine fu semplicemente trasformato nell'Ordine di Cristo, si trovano numerosi reperti presso gli archivi degli Ordini di Calatrava, Alcantara, San Giacomo della Spada e presso le Abbazie Circestensi. E' difficile ripercorrere il cammino dei nostri Templari, soprattutto per il fatto che, come abbiamo già detto, dopo il processo, i maggiori responsabili fecero sparire gran parte dei documenti e molte testimonianze storiche. Rimangono, tuttavia, molte loro chiese, case o magioni, commende, torri, grange, specie sulle montagne, che offrono, ancora, possibilità di studio e di ricerca. A Moncalieri, vicino a Torino, i Templari erano alloggiati accanto al vecchio ponte di legno che sovrastava il Po. Essi l'avevano in custodia e facevano pagare un piccolo pedaggio a quanti volevano attraversarlo. Fino alla fine del 1700, il ponte veniva chiamato "Ponte dei Cavalieri". Sempre in Moncalieri possedevano una casa e la Chiesa di Sant'Egidio, con annesso ospedale per i pellegrini. - Pare che questa sia stata la più antica Casa Templare in Piemonte. Vi rimasero fino al 1312, quanto con la bolla di Clemente V, "Ad Provviam", i beni dei Templari passarono ai Gerosolimitani. La vecchia Casa e l'ospedale sono ora scomparsi, rimane l'antica chiesa più volte riparata e con sovrapposizioni di stili diversi che ne snaturano il primitivo stile. All'interno della Chiesa di Sant'Egidio, sita in via Cristoforo Colombo, al lato destro dell'ingresso principale, si trova una preziosa lapide in marmo. Accanto alla chiesa, corre una scalinata in salita che sbocca in via Baretto all'angolo della quale si trova una pietra che affonda nel pavé, in granito, contrassegnata con una Croce Templare incisa nella stessa pietra. Anche nell'arco di Trionfo al lato sinistro si nota una lapide dei Templari. Della presenza dei Templari in Piemonte si sa che essi ebbero una Casa a Moncalieri detta di Sant'Egidio, di cui era precettore Frate Ermanno ed una, più antica, a Chieri, detta di San Leonardo, di cui fu precettore Rollando Borgognino insieme alle Case di San Martino della Gorra, di Troino e di Testona. Si notano tracce di presenza dell'Ordine a : Nizza, Cuneo, Busca e Staffarda, Cavallermaggiore, San-t'Antonio di Ranverso.

I VENTIDUE GRAN MAESTRI DELL'ORDINE DEL TEMPIO.

1. Hugues de Payns	Eletto nel	1128
2. Robert de Craon	“	1136
3. Everard de Barres	“	1149
4. Bernard de Tramelay	“	1150
5. André de Montbard	“	1153
6. Bertrand de Blanquefort	“	1156
7. Philippe de Milly	“	1169
8. Odon de Saint-Amand	“	1170

9. Arnaud de Torroge	“	1180
10.Gèrard de Ridfort	“	1184
11.Robert de Sablè	“	1191
12.Gilbert Errail	“	1193
13.Philippe de Plaissiez	“	1201
14.Guillaume de Chartres	“	1209
15.Pierre de Montaigu	“	1219
16.Armand de Perigord	“	1232
17.Guillaume de Sonnac	“	1246
18.Renaud de Vichiers	“	1250
19.Thomas Bèrard	“	1256
20.Guillaume de Beaujeu	“	1273

21.Thibaud Gaudin	“	1291
22.Jacques de Molay	“	1294

CRONOLOGIA DEI GRAN MAESTRI

1. Anno 1118 - Ugo de Payens - Residenza città di Gerusalemme. I francesi lo dissero di Champagne, ma alcuni lo vollero cavaliere crociato e feudatario italiano, signore di quella regione chiamata Nocera Inferiore, prima chiamata Nocera dei Pagani. Ugo aveva avuto moglie, ed uno dei suoi figli chiamato Teobaldo, nel 1139 venne eletto abate a Santa Colomba a Sens.
2. Anno 1139 - Roberto de Craon - Residenza Gerusalemme. Dotato di capacità amministrative superiori ad Ugo de Payens. Sensibile e di grandi vedute, volle che i suoi Cavalieri fossero degli aristocratici, nel senso di migliori; ottenne dal Papa Innocenzo II, nel 1139, la Bolla “Omne datum optimum”, che accordava molti privilegi ai Templari.
 - Permette ai Cavalieri di conservare il bottino preso ai saraceni.
 - Fissa la sede della Casa Madre a Gerusalemme
 - Pone l’Ordine sotto la tutela della Santa Sede, quindi il Tempio dipende solo dal Papa e non più dal Patriarca di Gerusalemme.
 - Permette all’Ordine di avere i suoi Cappellani.

Anch’egli era stato ammogliato con Richeza sorella di Sant’Anselmo d’Aosta, arcivescovo di Canterbury.
3. Anno 1147 - Eberhart des Barres - Residenza Città di Gerusalemme. Già Maestro di Francia, pare divenisse Gran Maestro, pur essendo ancora in vita Craon. Ma in un momento di grande pericolo per il Tempio, egli rinuncia al Magistero, prende l’abito di monaco ed entra nella Badia di Citeaux.
4. Anno 1151 - Bernard de Tremolay - Residenza Gerusalemme. Viene eletto a seguito delle dimissioni di Eberhart. Proveniente da illustre famiglia della Borgogna. Fu ucciso in battaglia, le sue spoglie vennero appese alle mura di una guarnigione assieme a 40 Templari catturati dagli Ascaloniti. Viene chiamato per un brevissimo tempo alla Reggenza Andrea di Montbar, zio di San Bernardo, ma non fu mai investito della Gran Maestranza, pertanto non viene considerato nell’elenco dei Gran Maestri.
5. Anno 1154 - Bertrand de Blanquefort - Residenza Gerusalemme. Proveniente da illustre famiglia della Linguadoca.

6. Anno 1169 - Philippe de Milly - Residenza Gerusalemme. Già vedovo proveniente dalla Signoria d'oltre Giordano, aveva cambiato questa signoria con quella di Naplouse, dandole il suo nome Filippo di Naplouse. La sua elezione a Gran Maestro, avvenne pochi giorni dopo il suo ingresso al Tempio, su appoggi di Amaury. Venne contestato e si dimise a Pasqua del 1171.
7. Anno 1171 - Odon de Saint Amand - Residenza Gerusalemme. Guglielmo di Tiro ce lo ricorda come un uomo collerico, senza timore degli uomini o di Dio, mentre altri, come il Cibrario, ne tessono le lodi per i suoi costumi e

per il fascino della sua persona. Francese, nacque da genitori che, dopo molti anni di matrimonio si separarono di comune consenso per entrare entrambi in religione. Nel 1179, in una battaglia contro i Musulmani, viene fatto prigioniero. Guglielmo di Tiro lo giudica responsabile di questa sconfitta. Muore il 9 ottobre 1180.

8. Anno 1180 - Arnaud de la Tour - Residente a Gerusalemme. Vecchio Cavaliere, già Maestro del Tempio in Spagna, incapace di ogni intrigo, ne approfittarono i briganti, che egli non seppe debellare. In viaggio verso la Francia con una ambasceria, muore nel 1184 a Verona.

9. Anno 1185 - Jehan de Terrie - Residente a Gerusalemme. Questo Gran Maestro, non seppe reggere i tempi duri del suo magistero e disgustato dell'andamento dell'Ordine si dimise quasi subito.

10. Anno 1187 - Girard de Eidefort - Residente a Gerusalemme. Cavaliere errante già siniscalco del Re Lusignano, spirito d'avventuriero. La sua elezione a Gran Maestro fu un grave errore. La sua presunzione, le sue scarse capacità militari, la sua mancanza di scrupoli e di rettitudine causarono gravi danni all'Ordine, proveniva dalla Fiandra. Venne fatto prigioniero ed in seguito perì durante un assalto.

11. Anno 1191 - Robert de Sablè - Residente in Gerusalemme. Dopo la morte di sua moglie Clemenza, aveva fondata in Normandia una Badia dell'Ordine Premonstratense, chiamata Boisrenou. Venne chiamato a questa carica quando aveva appena pronunciato i voti. Fu amico di Riccardo Cuor di Leone.

12. Anno 1196 - Gilbert Erail - Residente a Gerusalemme. Già detronizzato da Maestro dell'Ordine, Gerardo di Ridfort, lo aveva nominato Maestro in Spagna e Provenza per allontanarlo, ma qui l'Erail, aveva ottenuto lusinghiere benemerienze. Fu un buon Capitano ed un buon amministratore. Morì nel 1201. A quei tempi saranno i primi screzi fra i Templari e gli Ospitalieri per la disputa dei beni. Si fronteggiarono pure con le armi.

13. Anno 1201 - Philippe du Plessis - Residente in Gerusalemme. Originario d'Anjon. Si hanno poche notizie di lui.

14. Anno 1216 - Guillaume de Chattres - Residente a Gerusalemme. Muore nell'assedio della città di Gerusalemme.

15. Anno 1218 - Pierre de Montagu - Residente in Gerusalemme. Già Maestro in Spagna e Provenza, morto o dimissionario a partire dal 1232.

16. Anno 1229 - Armand de Grosse - Residente in Gerusalemme.

17. Anno 1237 - Hermann de Pé Rigord - Residente in Gerusalemme. Questo Gran Maestro, rinnova la tradizionale alleanza con il Sultano di Damasco e riesce a tenere lontani i Musulmani del Cairo. Ebbe a combattere con tribù orientali fra le quali alcune mongole. Morì in un combattimento assieme a 30 Templari, in quell'occasione anche gli Ospitalieri ebbero numerose perdite.

18. Anno 1284 - Guillaume de Rochefot. Resse momentaneamente l'Ordine senza esserne Gran Maestro.

19. Anno 1247 - Guillaume de Sonnac - Residente in Gerusalemme. Vecchio gentiluomo della Bassa Linguadoca.
20. Anno 1250 - Renaud de Vichiers - Residente in Gerusalemme. Già Maresciallo dell'Ordine, venne destituito in un Capitolo dell'Ordine nel 1252.
21. Anno 1257 - Thomas Berard - Residente in Gerusalemme. Alcuni lo indicano quale responsabile di varie cerimonie oscene e di assurdi sacrifici. Egli iniziò a dare l'allarme ripetendo che la Terra Santa era ormai perduta. Il Papa fu sordo a tali appelli.
22. Anno 1274 - Guillaume de Beau Jeau - Residente in Gerusalemme. Di ottima preparazione militare, purtroppo, non poté capovolgere gli eventi, ormai, a favore dei Turchi, sempre più belligeranti. Morì gloriosamente, in un combattimento, trafitto da una freccia. E' di quel tempo la fine di San Giovanni D'Acri e del regno di Gerusalemme.
23. Anno 1291 - Tibaldo Gaudini - Residente in Cipro. Molto probabilmente di origine italiana, questo Gran Maestro fece trasferire la sede del Tempio a Cipro, dove i Templari avevano alcune proprietà. L'Ordine non godeva più i favori di un tempo, molte calunnie circolavano sui cattivi costumi, sui tradimenti, sull'eresia dei Cavalieri. Fu allora che essi divennero banchieri e misero piede in Europa. Tibaldo muore nel 1295.
24. Anno 1298 - Jacques de Molay - Residente in Parigi. Cavaliere di bassa Nobiltà, onesto e leale, più volte lo si indica come uomo inferiore alla sua carica, un po' sprovveduto. Ciò però non appare dalle risposte che diede al Papa quando fu invitato alla fusione dell'Ordine Templare con quello degli Ospitalieri, si dimostrò molto saggio ed accorto. Purtroppo gli eventi precipitavano e l'Ordine che Egli aveva ereditato non era più uguale a quello del secolo precedente. Nubi tempestose facevano prevedere il cataclisma imminente.

FILIPPO IL BELLO, IL RE DI FERRO, MALEDETTO DAI TEMPLARI.

Figlio di Filippo III l'Ardito, e nipote di San Luigi, Filippo IV, detto il Bello salì al trono di Francia nel 1285, all'età di 17 anni. Era alto, biondo, robusto e di lineamenti piacevoli. Il tratto dominante del suo carattere fu sempre l'impassibilità. Un contemporaneo lo paragonava ad un fantasma, un altro (il vescovo Bernard Saisset) scrisse: "Non è né uomo né bestia: è una statua". Preferendo la compagnia della gente del popolo a quella dei potenti, egli scandalizzò, un giorno, la corte ricambiando il saluto a tre ribaldi. Colui che venne chiamato il Re di Ferro, s'impegnò attivamente a risaldare l'autorità dello Stato in tutti i campi, compito che svolse senza debolezze e, spesso anche senza scrupoli. Lottò contro papa Bonifacio VIII, che proclamava la propria supremazia sui sovrani e le nazioni e, per sostenere tale lotta, convocò per la prima volta, nel 1302, gli Stati Generali, composti da deputati della nobiltà, del clero e della borghesia; l'anno successivo non esitò a far arrestare, dal suo cancelliere, il Papa ad Anagni, in Italia. Con estrema coerenza, attaccò l'Ordine del Tempio, che egli considerava come uno Stato nello Stato. In realtà, vi erano anche altre ragioni per spiegare l'accanimento che Filippo il Bello dimostra nella persecuzione dei Templari; da un lato era loro debitore - aveva ricevuto in prestito una forte somma per dare una dote a sua figlia - dall'altro aveva richiesto di essere ammesso nell'Ordine per farsi eleggere Gran Maestro. Ma quell'onore, concesso a molti sovrani, gli era stato rifiutato. Così decise di lavare debito ed affronto. La caccia era l'unica passione di Filippo il Bello; gli costò la vita; fu infatti, inseguendo un cinghiale nella foresta di Fontainebleau che trovò la morte, il 29 novembre 1314.

CLEMENTE V : UN PAPA CONTRO I TEMPLARI.

L'insediamento del papato ad Avignone (1309) e la soppressione dell'Ordine del Tempio (1312) sono i due eventi storici che hanno affidato alla posterità il nome di papa Clemente V. Nato nel 1265 a Villandraut, dove sorge ancora il castello della sua famiglia. Bertrand de Goth apparteneva ad uno dei casati più nobili e più antichi della Guienna e della Guascogna; per un capriccio della sorte, il suo prozio, di parte materna, Bertrand de Blanquefort, era stato uno dei Gran Maestri dell'Ordine dei Templari. A 32 anni, Bertrand, divenne vescovo di Comminges e, quattro anni dopo, cardinale arcivescovo di bordeaux. Fu eletto papa il 5 giugno 1305, ma le feste della sua incoronazione, a Lione, furono funestate da una catastrofe: un muro, crollando, uccise molti membri del corteo e disarcionò il nuovo Pontefice la cui tiara andò in pezzi; si vide subito, in tale incidente, un presagio funesto. Secondo lo storiografo italiano, Villari, Clemente V avrebbe barattato la propria elezione promettendo a Filippo il Bello, durante un incontro segreto a Saint Jean d'Angely, vicino a Saintes, che avrebbe distrutto l'Ordine del Tempio. Ciò, però, non sembra molto vero-simile, se si considera che il Papa rifiutò, in un primo momento, di prestare fede alle accuse che venivano mosse dal Re contro l'Ordine e che, infine, soppresse questo ultimo con molte reticenze evitando, comunque, di pronunciare una condanna solenne. Clemente V morì di renella - malattia causata da piccoli calcoli

che si formano nei reni - a Roquemaure il 20 aprile 1314. Il suo sepolcro si trova nella chiesa di Uzaste, nella Gironda; la figura giacente del Papa è stata mutilata nel XVI secolo dai protestanti che volevano, in tal modo, vendicare i Templari.

UN ENIGMA TEMPLARE: IL MISTERO DI GISORS.

Dall'inizio degli anni 60, il nome di Gisors è noto a tutti gli appassionati della storia più occulta dei Templari ed è diventato sinonimo di enigma. Questa cittadina normanna di 8.000 abitanti, che sorge sulle rive dell'Ep-te, a mezza strada tra Parigi e Rouen, vanta uno dei più bei castelli fortificati dall'Alto Medioevo ed anche uno dei più strani. Roger Lhomoy, che si era dedicato a scavi clandestini sotto il terrapieno del torrione, annunciò, di aver fatto una scoperta straordinaria: "Ho trovato una grande cripta gotica di trenta metri per otto che contiene dodici statue, diciannove sarcofagi e trenta cofani di ferro chiusi con il lucchetto". Sorprendentemente, le autorità, informate della scoperta, non si diedero neppure la pena di fare un sopralluogo; dopo aver licenziato il custode, fecero chiudere in fretta la galleria. Ora, si dà il caso che la storia del castello di Gisors sia, fin dall'origine, legata a quella dell'Ordine del Tempio. Fu un architetto templare, Robert de Bellème, a progettare la pianta ed a intraprendere la costruzione all'inizio del XII secolo, per conto del Re d'Inghilterra: il torrione e la torre di guardia presentano, del resto la forma ottagonale caratteristica dell'architettura templare. In seguito, il castello fu affidato alla guardia dei Templari, e, sempre a Gisors, nella torre detta del prigioniero, l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine, Jacques de Molay, fu rinchiuso per qualche tempo, nel 1314, prima di subire gli ultimi supplizi. Nel 1959, l'ex custode Lhomoy, diventato bracciante agricolo, raccontò la sua avventura al giornalista Gérard de Sede. Questi fece un'inchiesta, ritrovò un documento che provava come trenta bauli di ferro fossero stati realmente sepolti, un tempo a Gisors, e pubblicò, nel 1962, un libro intitolato "**I Templari sono fra noi**". Per il grande pubblico francese incominciò allora "il caso Gisors". Ben presto se ne impossessarono la stampa, la radio, la televisione, e ci fu anche un'interpellanza al Senato. Si formarono due campi: per primo il custode era soltanto un mitomane; per l'altro, si era deliberatamente cercato di cancellare ogni traccia della sua scoperta. Il ministero di Stato, incaricato degli affari culturali, lo scrittore André Malraux si incaricò della questione. L'enigma gli sembrò di tale interesse che ordinò l'apertura ufficiale degli scavi a Gisors; tale campagna terminò nel gennaio 1963, senza che si trovasse traccia della misteriosa cripta. Nella primavera del 1964, vennero decise nuove ricerche, affidate, questa volta, all'esercito e coperte dal più stretto segreto. Passarono sei anni, ed ecco un evento spettacolare: il 10 maggio 1070, due operai, Vincente Mata e Antonio Montilla, che stavano scavando un fosso a Gisors, portarono alla luce un grande bacile di bronzo che conteneva un vero tesoro: 11.359 monete antiche. Gli esperti, inviati dal governo francese, esaminarono il tesoro e constatarono che la maggior parte delle monete era stata coniata nel XII secolo, nell'epoca in cui il castello di Gisors era in possesso dei Templari. "E' la più grande scoperta di monete di quel tipo mai fatta prima d'ora" - dichiararono. Acquistato dallo stato francese per una somma ingentissima, il tesoro di Gisors si trova oggi nel gabinetto delle medaglie della Biblioteca Nazionale, dov'è esposto dal 1973. Nel 1976, Lhomoy moriva, e certamente una parte del segreto se ne andava con lui. Nello stesso anno, si scoprì a Gisors un'altra cripta sotterranea di 6 metri per 5 ed un corridoio di 25 metri scavato in direzione del torrione del castello. Ma l'immensa rete di gallerie, che si estende sotto la città, rimane ancora, in gran parte, inesplorata.

GRAAL.

E' fuor di dubbio che i Templari, sotto l'aspetto esoterico, rappre-sentano un veicolo fra i vari centri spirituali. Il templare Wolfrang Von Eschenbach, nel suo "Parzival" scrive che alcuni cavalieri hanno la loro dimora a Montsalvat, ove si custodisce il Graal. Questi sono i Templari... Essi vivono di una pietra la cui assenza è assoluta purezza... essa è detta "lapsit exillis". Guardiani della Terra Santa, significativa è la collocazione della Casa Madre nella città di Gerusalemme, centro e vivaio di varie dottrine religiose. Qui Essi erano i Custodi della Tradizione. Quella tradizione l'Occidente che voleva il "centro spirituale" o "polo celeste" un tempo situato a Nord dell'Inghilterra celtica, dopo la scomparsa del Graal, si trasferì in Oriente. I Templari erano quindi i guardiani di quel centro spirituale che doveva d'ora innanzi vivificare l'Occidente cristiano. Che essi fossero i testimoni dell'unità essenziale delle varie tradizioni lo conferma il sigillo del Gran Maestro dell'Ordine che raffigura il Tempio di Salomone, centro d'antica saggezza e sacro a più tradizioni. Nel libro "Il santo Graal" di Baigent - Leigh - Licolu, ed. Mondadori - i tre autori giungono a considerazioni che, se pur ipotetiche, sono estremamente interessanti. Le ipotesi formulate sul libro parlano della figura di Gesù Cristo. Il famoso Graal potrebbe significare diverse cose : Una tradizione lo ricorda come il vaso sacro contenente il sangue stesso di Gesù Cristo raccolto da Giuseppe d'Arimatea e dalla Maddalena, conservato appunto in un "calice ". Il Graal è dunque il simbolo della conoscenza perduta o piuttosto nascosta, che si deve ritrovare. Una reliquia legata strettamente a Gesù. Alcuni affermano che i Templari portarono il Graal in Francia, altri in Inghilterra a Glastonbury. Questo sangue sacro conferisce al Graal poteri magici ed eccezionali. Per altri il Graal sarebbe ben altra cosa. Esso rappresenterebbe la genealogia vera di Gesù Cristo : non il Gesù dei Cristiani di Roma ma, secondo alcuni passi della Bibbia, potrebbe essere discendente della stirpe di Davide, Stirpe regale, un nobile quindi. Nei Vangeli più volte i Romani lo appellano "Re dei Giudei". Era un "Rabbi" maestro, perciò istruito, colto (non figlio di un povero falegname). Questo spiegherebbe perché i 3 Re Magi, alla sua nascita, si scomodarono da così lontano per portare i doni a questo Gesù. Anche sulla Croce gli venne riconosciuta la sua regalità - I.N.R.I. - Jesus Noster Rex Judeorum. Gesù sarebbe stato un Re-sacerdote della stirpe di Davide legittimo pretendente al trono, avrebbe consolidato la sua posizione con un matrimonio dinastico ... Poi si sarebbe accinto ad unificare il suo Paese, mobilitare la popolazione, scacciare gli oppressori, deporre l'abietto sovrano usurpatore e restaurare la gloria della monarchia com'era stata al tempo di Salomone. Un tale uomo sarebbe stato veramente il Re dei Giudei. Molto si è detto della sua genealogia che partendo dalla tribù di Beniamino arriverebbe ai Mero-vingi attraverso Goffredo di Buglione, re di Gerusalemme. La Chiesa di Roma avrebbe stretto un patto con Clodoveo discendente di questi, poi abbandonato con l'assassinio di Dagoberto II. Clodoveo sovrano marovingio regno tra il 481 e il 511. Secondo questa ipotesi il Graal sarebbe una raccolta completa della Stirpe di Gesù, della sua progenie o genealogia che attraverso i sovrani merovingi aiutarono la Chiesa nella sua espansione. Da questa vennero poi traditi, ma l'eredità merovingia continuò in linea diretta e concreta, fino ai nostri giorni. Certo un documento del genere sarebbe esplosivo, ecco perché nel corso dei secoli, quanti ne furono in possesso o ne seguirono le indicazioni, furono dalla Chiesa di Roma accusati di eresia. Ciò valse per i Catari ed in seguito per i Templari.

ALCUNE INTERPRETAZIONI, VARI SIGNIFICATI, su I.N.R.I.

Jesus	Gesù
Nazareus	Nazareno
Rex	Re dei
Judeorum	Giudei

Jesus	Con la
Nascenti	nascita di
Renovatur	Gesù è risorto
Jehovak	Jehovak

Igne	Tutta la
Natura	natura
Renovatur	è rinnovata
Integra	dal fuoco

Insignia	La ragione
Naturae	spiega le cose
Ratio	sorprendenti
Illustrat	della natura.

TEMPLARI, NEOTEMPLARI E GRAAL.

Ovunque, in Europa, si avverte che un rapporto simbolico lega i Cavalieri della Tavola Rotonda all'Ordine del Tempio. E' comprensibile. Comune era infatti il compito di custodire un luogo sacro, inteso come centro del mondo; i Cavalieri di Re Artù presidiavano il castello di Camelot; i membri della Militia Templi salvaguardavano i resti del Tempio di Salomone, a Gerusa-lemme. Comune era anche la divisa : croce rossa sul mantello bianco e la

cerca del Santo Graal dei componenti della Tavola Rotonda aveva un preciso corrispettivo nell'ascetica vita che i Templari dovevano perseguire. Codesto intreccio graalico e templare si ritrova nelle organizzazioni neotemplari che oggi operano in Italia. La più antica di esse, secondo lo studioso Gastone Ventura, è rappresentata dal "Supremus Ordo Equester Templi", presente nella nostra penisola dalla seconda metà del secolo XVIII e staccatosi, come si è visto, dal ramo francese agli inizi dello scorso secolo. I suoi membri devono essere tutti cattolici, almeno per battesimo, ed ora comprende una cinquantina di cavalieri. Poco più numerosa l'"Alleanza Trascendente di Michele Arcangelo", nata a Roma tra il 1959 ed il 1961, che ha l'ambizione di operare nell'ambito della tradizione aristo-cratico-cristiana, mediante una "confermazione" che dovrebbe fare acquisire al sacro crisma della dignità regale, sacerdotale profetica. L'Alleanza Trascendente di Michele Arcangelo e l'Ordine dinanzi menzionato hanno un orientamento "mega-politico", essenzialmente ari-stocratico, ma con fini esclusivamente spirituali. Analoghi gli scopi del neocostituito gruppo giovanile dei "Cavalieri del Santo Graal", sempre di Roma, mentre il centro "I Templari" del Circeo ha più che altro scopi culturali e si richiama alla filosofia dell'Ordine del Tempio in modo solamente ideale. Esistono altri Ordini o gruppi, anche d'importanza internazionale, che si dicono discendenti dai Templari, ma quasi sempre si tratta di organismi che abusano del titolo o che speculano sulle ambizioni cavalleresche della società attuale.

LA REGOLA SEGRETA DEI TEMPLARI.

Testo della deposizione di Roul de Preles, della diocesi di Laon, l'11 aprile 1310.

"Uno dei miei buoni amici che era templare e rettore del Tempio di Laon, il fratello Gervais de Bauvais, mi disse non so quante volte ed in presenza di molti testimoni - più di cento volte in tutto, per una durata di quattro o cinque anni, prima che fossero arrestati i Templari - che vi era in quell'Ordine un regolamento così straordinario, e sul quale doveva essere osservato un tale segreto, che avrebbe preferito farsi tagliare la testa piuttosto che rivelarlo, a meno che non si sapesse mai che l'aveva tradito. Al capitolo generale mi riferì, vi era una pratica così segreta che supponendo che per disgrazia, vi fosse un testimone, anche il re di Francia in persona i membri del capitolo, senza temere castigo alcuno, avrebbe ucciso il testimone. Mi confessò che possedeva un libretto degli statuti dell'Ordine che mostrava volentieri, ma che ne aveva un altro più segreto, che per tutto l'oro del mondo non avrebbe fatto vedere a nessuno. Mi pregò di raccomandarlo ai dignitari dell'Ordine affinché gli fosse possibile assistere al capitolo generale; in quell'occasione, assicurava, non dubitava di diventare presto Gran Maestro. Vi riuscì, dopo la sua nomina gli altri dignitari e potenti dell'Ordine gli dimostravano grande considerazione, esattamente come aveva predetto.

IL NUMERO SIMBOLICO DELL'ORDINE DEL TEMPIO.

John Charpentier, parlando dell'influenza del numero 3 sulla regola templare, ha dato questa spiegazione: "Il triangolo compare in tutte le figure lasciateci dai Templari, e si rimane colpiti dalla loro predilezione per il numero 3, quel numero che, come ha scritto Joseph de Maistre, appare ovunque nel mondo fisico, come nel mondo morale e nelle cose divine. Al momento della sua ammissione, l'aspirante doveva presentarsi tre volte prima di essere accolto dal capitolo; faceva tre voti; i cavalieri prendevano tre pasti al giorno, mangiavano la carne tre volte alla settimana ed osservavano tre

grandi digiuni durante l'anno; dovevano comunicarsi tre volte l'anno, durante le tre adorazioni della Croce; in tutte le commende o case dell'Ordine, l'elemosina si faceva tre volte alla settimana. Ogni templare aveva tre cavalli; aveva tre modi punire i colpevoli; quando erano messi in cella, venivano flagellati tre volte. Un templare doveva accettare di combattere solo contro tre avversari e doveva subire tre volte l'assalto del suo nemico del singolo combattimento, prima di attaccare e di iniziare, a sua volta, l'offensiva. Agendo in tal modo, i Templari onoravano la Santissima Trinità, le tre ipostasi dell'Uno; Padre, Figlio e Spirito Santo, ma anche i tre logoi, le tre anime di Platone, manifestazione perfetta dell'unità". John Charpentier (L'Ordine del Tempio)

LA CRITTOGRAFIA DEI TEMPLARI.

I Templari erano maestri nell'arte della crittografia. Durante il processo, il precettore del Tempio di Nemours rivelò che aveva istruito oltre 400 fratelli nelle scritture segrete. Su tre testi originali superstiti della regola ufficiale figurano le lettere di un alfabeto segreto; questo è stato decifrato da Charles Maillard de Chabure e da J.H. Probst-Biraben. La chiave dell'alfabeto è un gioiello che veniva portato dai dignitari e che è rappresentato, sotto lo scudo, nelle armi dell'Ordine del Tempio. Il gioiello è una croce ad 8 punte che racchiude nel centro la croce patente dell'Ordine. Esaminandolo più da vicino, si osservano vari particolari; alcuni tratti sono molto incisi mentre altri sono appena scalfiti; tre elementi della figura contengono un punto; infine, la croce templare ha solo tre rami rossi patenti, il quarto è un trapezio d'oro. Il gioiello viene così formato da figure geometriche uguali, ma orientati in modo diverso : i quattro rami della grande croce che si suddividono in sei figure ognuno, con o senza punto. Quelle ventiquattro figure, formano le lettere dell'alfabeto, la X centrale forma la venticinquesima lettera (la N). All'alfabeto crittografico vero e proprio andrebbero aggiunti gli emblemi esoterici che si trovano incisi su molte commende, secondo la raccomandazione della regola : "Laddove costruirete grandi edifici, fate i segni di riconoscimento": Si trovano anche alcuni emblemi incisi nelle celle dove furono rinchiusi i Templari, in particolare nei torrioni di Chinon e di Gisors. Sembra che i prigionieri li abbiano destinati agli iniziati che li avrebbero seguiti nelle prigioni. I Templari utilizzarono anche la crittografia per proteggere il segreto delle loro svariate operazioni commerciali e bancarie.

I TEMPLARI ERANO BUONI CRISTIANI ERETICI?

"Il soldato ha la gloria, il monaco il riposo. Il Templare abiurava l'una e l'altra cosa.

Riuniva ciò che le due vite hanno di più duro; i pericoli e l'astinenze. La più grande vicenda del Medioevo fu, a lungo, la guerra santa, la crociata; l'ideale della crociata sembrava realizzarsi nell'Ordine del Tempio"

Jules Michelet -Storia di Francia

"I Templari non meritavano l'accusa di eresia; non tradirono mai il loro giuramento di soldati di Cristo. Non sussiste alcun mistero a questo proposito; l'accusa di eresia è assurda."

“Nel 1208 e fino al 1213, l’Ordine del Tempio, partecipò a quella che fu chiamata la Crociata contro gli Albigesi. Non è improbabile che parecchi nobili appartenenti a que-st’eresia abbiano abiurato, entrando a far parte dell’Ordine... Se tale ipotesi risponde al vero, è assai probabile che, in seno ai Templari, vi siano stati dei filoni eretici. Ma l’Ordine... fu sempre rispettoso e fedele al Cattolicesimo”. Gastone Ventura

Templari e Templarismo

CONTINUITÀ NEL TEMPO.

Molti affermano che Jacques de Molay prima di morire, prevedendo la sua prossima fine, abbia investito e passato i poteri del suo Magistero ad un suo successore fidato, nella persona di Larmenius.

25	anno	1314	Jehan Maro Larmenius	Cipro
26	“	1324	Theobald d’Alexandrie	Cipro
27	“	1340	Arnauld de Braque	Parigi
28	“	1349	Jehan de Clerment	Parigi
29	“	1357	Bertrand Duguesclin	Parigi
30	“	1381	Jehan d’Armagnac	Parigi
31	“	1392	Bernard d’Armagnac	Parigi
32	“	1419	Jehan d’Armagnac	Parigi
33	“	1451	Jehan de Croy	Parigi
34	“	1472	Bernard Imbault	Parigi
35	“	1478	Robert de Lenoncourt Archeveque	Parigi
36	“	1497	Galèas de Salazar	Parigi
37	“	1516	Philippe de Chabot	Parigi
38	“	1574	Henry de Montmorency	Parigi
39	“	1616	Charles de Valois	Parigi
40	“	1681	Jacques Rouxel de Grancey	Parigi
41	“	1681	Jacques Henry de Durfort	Parigi
42	“	1705	Philippe Duc d’Orleans	Parigi
43	“	1724	Louis Auguste de Bourbon	Parigi

44	“	1737	Louis Henry de Bourbon	Parigi	
45	“	1741	Louis Francois de Bourbon	Parigi	
46	“	1776	Louis Hercules Timoleon de Cossè	Parigi	
47	“	1792	Claude Mathieu Radix Chevillon	Parigi	
48	“	1804	Bernard Raymond Fabrè Palaprant	Parigi	
49	“	1813	Charles Louis Le Peletier	Parigi	
50	“	1827	Bernard Raymond Fabrè Palaprant	Parigi	
	“	1837	Viene chiamata alla reggenza La Commissione Exècutive du Gran Convent Général et Primitif de l'Ordre.		
	“	1838	La nuova Reggenza è : La Commission du Convent Général.		
	“	1838	Viene riconosciuto Reggente e non Gran Maestro Charles Fortuné Jules Guignes, Conte de Moreton ed de Chambrillon		
	“	1840	Reg. Jan Marie Raoul	Parigi	
	“	1850	Reg. Narcise Velleray	Parigi	
	“	1866	Reg. A.G.H.Vernois	Parigi	
	“	1892	Reg. Joséphin Péladan	Parigi	
Anno	1894	Si forma un Secretariat International des Templiers, élu par le Convent Général. Questa segreteria trasferisce per la prima volta la sua sede a Bruxelles.			
	“	1934	Conseil de Regence	Bruxelles	
	“	1935	Theodore Covias	Bruxelles	
	“	1942	Antoine Campello Pinto Sousa	Porto	
	“	1960	Fernando Campello Pinto Pereira	Porto	
	“	1970	In un nuovo Convento riunitosi a Parigi sorsero delle dissidenze, a seguito delle quali vi fu una scissione che rende difficile seguire, con precisione storica, i due tronconi.		

Alcune sedi si trovano in Svizzera, altre a Roma, altre a Parigi e forse molti altri Sodalizi si ispirano ai Templari rivendicandone ognuno un proprio antico legame storico.

IL TEMPIO DI GERUSALEMME.

L'arca dell'Alleanza con le Tavole della Legge dettate da Iahvè a Mosè sul Sinai aveva subito le stesse tribolazioni del popolo d'Israele. Per metterla al sicuro il re Salomone fece edificare un Tempio a Gerusalemme, la città che il padre Davide aveva conquistata e che aveva eletto a sua capitale. Affidata all'architetto fenicio Hiram, la costruzione venne portata a termine tra l'anno 1013 e l'anno 1005 a.C. e impegnò migliaia di operai. Come i templi egizi, ai quali si ispirava, il Tempio di Gerusalemme era un edificio simbolico, sia per le proporzioni e la planimetria, sia nella scelta dei materiali e degli arredi. L'insieme era di un lusso inaudito, ed utilizzava a profusione molte materie preziose. Distrutto da Nabucodonosor, nel 587 a.C., ricostruito da Zorobabel, ingrandito ed abbellito da Erode. Il Tempio fu definitivamente distrutto dall'imperatore romano Tito, nel 70 d.C. Circondato dalla leggenda, esso divenne per i Templari, per le corporazioni muratorie e poi per i massoni, il simbolo dell'opera della perfezione.

BIBLIOGRAFIA

I misteri dei Templari	L. Charpentier	Atanor
La tragedia del Tempio	A. Reghini	L.E.D.A.
Ordini cavallereschi	L.Cibrario	Fontana
I Templari in Italia	B.Caponi	Armenia
Il segreto dei Templari	R.Ambelain	Mediterranee
Il mistero del Graal	J.Evola	Ceschina
I Cavalieri Templari	M.Ruperi	Egizia
La Milizia del Tempio	E.Petromilli	Ar
Dossier Templari	M.Lo Mastro	Convivio
Templari e templarismo	G.Ventura	Atanor

Si ringraziano, inoltre, archivi parrocchiali e custodi dei luoghi di memoria templare per la cortese collaborazione.

